

LA TRADIZIONE: UNA SORGENTE DI VITA

Costanzo Cargnoni

## LA TRADIZIONE CAPPUCCINA IERI E OGGI

Quando noi parliamo di “tradizione” siamo subito portati a guardare indietro, al passato, a cose vecchie, ad una realtà di una storia finita e semmai rimasta nella memoria come un ricordo di un tempo che fu e che non è più attuale. Se aggiungiamo a questa parola l’aggettivo “cappuccina” allora siamo costretti a ripensare e a rileggere la storia di una famiglia francescana, nata come riforma del francescanesimo cinque secoli fa in Italia. Essa ha avuto una sua stupefacente espansione attraverso una forma di vita evangelica che ha animato e ispirato un possente e fervoroso apostolato missionario e sociale, conservando nel cuore una formidabile interiorità<sup>1</sup>.

### 1. DUE PUNTI DI OSSERVAZIONE DELLA “TRADIZIONE CAPPUCCINA”

Vista nella sua dimensione storica la tradizione può così assumere diversi significati secondo i diversi punti di osservazione. Se si guarda dalla parte dei Cappuccini antichi, cioè da quella forza di rinnovamento che ha ispirato e caratterizzato la loro nascita e il loro sviluppo, allora la tradizione immerge il nostro pensiero nel loro modo di leggere e di interpretare l’esperienza evangelica di Francesco d’Assisi<sup>2</sup>, riesumando tutto quel

<sup>1</sup> Gli storici moderni laici che hanno accostato la storia cappuccina, hanno rilevato questi due aspetti: il fervore nell’apostolato, specie nella predicazione, e la profonda vita spirituale, o, per usare l’espressione di Massimo Petrocchi, una “meditata formidabile interiorità” (*Storia della spiritualità italiana. II: Il Cinquecento e il Seicento*, Roma 1968, 18).

<sup>2</sup> Cf. C. CARGNONI, *La tradizione dei compagni di san Francesco modello dei primi cappuccini. Nuovi studi sulle fonti, specie su un cod. assisano*, in *Collectanea Franciscana* 52 (1982) 5-106; ID., *L’immagine di san Francesco nella formazione dell’Ordine cappuccino*, in *L’immagine di Francesco nella storiografia dall’Umanesimo all’Ottocento. Atti del IX Convegno internazionale. Assisi*,

complesso di riflessioni vitali che hanno accompagnato per oltre due secoli, fino all'inizio del Cinquecento, i diversi tentativi di riforma, a partire dagli Spirituali che hanno introdotto nell'interpretazione della regola la ricerca della *intentio* e della *mens* di san Francesco nella regola e nella sua vita, oppure la traduzione in forme inculturate della sua esperienza di preghiera, penitenza e apostolato<sup>3</sup>. E ancora fa pensare ai loro scritti che hanno trasmesso un modo di pensare e di vivere lo spirito francescano, e a quelle forme di vita sociale maturate dal primitivo eremitismo alla fraternità dei piccoli conventi costruiti secondo un piano di vita spirituale e sociale<sup>4</sup>.

Se guardiamo invece la parola Tradizione con la mentalità di oggi, allora è giuoco forza vedere nell'evento del Concilio Vaticano II un cambiamento o una trasformazione o un approfondimento. È doveroso quindi rifarsi alle numerose indicazioni dei documenti del Concilio Vaticano II che hanno prospettato un cammino di rinnovamento spirituale basato sul carisma dell'Ordine con il duplice sguardo di un "continuo ritorno alle fonti di ogni vita cristiana e allo spirito primitivo degli istituti e l'adattamento alle mutate condizioni dei tempi". Il che significa tutt'altro che involuzione e conservatorismo. Con ciò il Concilio ha incoraggiato a lasciare una tradizione ormai obsoleta, superata, non più significativa, formalistica, per una pluriformità di espressioni del carisma secondo le necessità dei tem-

15-16-17 ottobre 1981, Assisi 1983, 109-168; ID., *L'immagine di san Francesco nella riforma cappuccina*, in *Francesco d'Assisi nella storia*. Vol. II: *Convegno di studi: Secoli XVI-XIX*. Roma 1983, 25-53; O. SCHMUCKI, *La figura di s. Francesco nelle prime costituzioni cappuccine del 1529* (I Frati Cappuccini. Sussidi per la lettura dei documenti e testimonianze del I secolo, 4), Roma 1989; ID., *La figura storica e spirituale di S. Francesco nelle costituzioni cappuccine del 1536* (I Frati Cappuccini. Sussidi per la lettura dei documenti e testimonianze del I secolo, 5), Roma 1989.

<sup>3</sup> Su questo argomento esiste un'immensa bibliografia. Rimando solo ad alcuni scritti significativi: A. VOLPATO, *Gli Spirituali e l'"intentio" di san Francesco*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 33 (1979) 118-153; R. MANSELLI, *Dagli Spirituali all'Osservanza. Momenti di storia francescana*, in *Humanitas* 6 (1951) 1217-1228; DUNCAN NIMMO, *San Francesco nell'Osservanza*, in *Italia Francescana* 57 (1982) 131-140; ISIDORO DA VILLAPADIERNA, *Il ritorno all'ideale primitivo nelle riforme francescane di Spagna nei secoli XIV-XV*, in *Picenum Seraphicum* 12 (1975) 273-289; *Il rinnovamento del francescanesimo: l'Osservanza. Atti dell'XI Convegno internazionale. Assisi 20-21-22 ottobre 1983*, Assisi 1985; *Il secondo e terzo secolo di storia francescana*, in *Italia Francescana* 79 (2004) n. 2, 176 p.; G.G. MERLO, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova 2003; E. PÁSZTOR, *"Intentio beati Francisci". Il percorso difficile dell'Ordine francescano (secoli XIII-XV)*, a cura di F. Accrocca (Bibliotheca Seraphico-Cappuccina, 85) Roma 2008.

<sup>4</sup> Su queste molteplici realtà cf. *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*. A cura di C. Cargnoni. Vol. I: *Ispirazione e istituzione*. Vol. II: *Storia e cronaca*. Vol. III/1-2: *Santità e apostolato*. Vol. IV: *Espansione e inculturazione*. Vol. V: *Indici*, Perugia - Roma 1988/1988/1991/1991/1993 (Sigla: FC); cf. recensione in *Civiltà Cattolica* 148/II (1997) 381-387 (M. Fois); MARIANO D'ALATRI, *I cappuccini. Storia di una famiglia francescana*, Roma 1994.

pi. Un aspetto, questo, di “aggiornamento” che però merita una particolare riflessione critica e un lucido discernimento, come diremo più avanti. Qui è importante sottolineare il primo e fondamentale elemento del rinnovamento che è il ritorno alle fonti originarie. La necessità di conoscere con chiarezza i lineamenti essenziali del proprio Ordine è collegata ormai al dovere imprescindibile imposto dalla Chiesa di fedelmente custodire «l'intendimento e i progetti dei fondatori, sanciti dalla competente autorità della Chiesa, relativamente alla natura, al fine, allo spirito e all'indole dell'istituto, nonché le sue sane tradizioni, cose tutte che costituiscono il patrimonio dell'istituto»<sup>5</sup>. È quindi necessario risalire anzitutto alle genuine fonti documentarie, sia dei primissimi anni delle origini, sia degli anni successivi di assestamento.

L'Ordine ha lavorato in questo senso e noi possiamo ripercorrere tutte le tappe di questo cammino, non ancora concluso. C'è un primo periodo, che potremmo chiamare “periodo del ritorno alle fonti”, alle sorgenti, ossia lo sforzo per mettere a fuoco lo spirito dei fondatori e questo ci ha condotti a scoprire o riscoprire tutto un patrimonio ricchissimo di testi antichi. A questo segue un secondo periodo, nel quale noi stessi abbiamo dovuto comporre dei testi di grande importanza per la vita del nostro Ordine, poiché abbiamo dovuto revisionare e riscrivere le nostre Costituzioni, con tutti i documenti allegati, specie con i Consigli Plenari. Questi due periodi non sono però esattamente successivi l'uno all'altro, ma si incrociano, uno ispira e sospinge l'altro, come un flusso e riflusso. Infine c'è il pe-

<sup>5</sup> Cf. CIC, can. 578. – Molto illuminante è il commento a questo canone che leggiamo nel vol. *Codice di diritto canonico commentato*, Milano 2001, 510: «Il canone ha grande valore dottrinale ed esprime una norma di fondamentale importanza, già proposta da PC 2 in ordine all'aggiornamento della vita religiosa: riconosce nei fondatori l'azione di Dio che deve essere fedelmente conservata e protetta. Ogni istituto ha una sua *natura* che lo caratterizza dal punto di vista logico-canonico come Istituto di Vita Conacrata religioso o secolare. *Il fine* è lo scopo per il quale è nato ed approvato. *Lo spirito* è la spiritualità in senso ampio che ne unifica gli aspetti. Per *indole* qui sembra debba intendersi la sua caratterizzazione in quanto istituto apostolico o di vita contemplativa (nei documenti del magistero il termine indica più spesso la fisionomia generale, l'insieme degli elementi qualificanti un istituto). Questi elementi, da interpretare secondo la *mens*, cioè l'intuizione originante, e i *proposita*, cioè i mezzi d'attuazione, dei fondatori e secondo le sane tradizioni, formano il *patrimonio* dell'istituto. Le *sane tradizioni* comprendono tutto ciò che non è caduto in disuso e che non è soggetto alle mutazioni dei tempi (cf. *Ecclesiae Sanctae* II, 14, 16-17). Il termine *patrimonio* (cf. PC 2) ha sostituito quello ben più espressivo di *carisma*, presente nello schema 1977 (cf. *Comm.* 11 [1979] 25), perché, secondo alcuni, tale parola rischiava di avere una connotazione non ben definibile e poco adatta al linguaggio giuridico. Il senso rimane tuttavia lo stesso: il *patrimonio* è la realtà carismatico-dinamica degli istituti, che si arricchisce nella storia ed è suscettibile di sviluppi». Su questi aspetti vedi anche J. BEYER, *Il diritto della vita consacrata*, Milano 1989, 70.

riodo attuale, che vuole ancora attaccarsi al secondo periodo perché intende migliorare di più il testo delle Costituzioni, ma anche apprezzare vitalmente ciò che nel cammino del rinnovamento aggiornato e adattato ha prodotto; abbiamo così due gruppi di testi: i testi antichi, le fonti storiche del nostro Ordine, e poi le nuove Costituzioni con il complesso dei Consigli Plenari<sup>6</sup>. Ora si tratta di saper leggere bene, capire bene e tradurre nella vita con autenticità. Tutto ciò esige, con un grande amore per la propria vocazione francescana e cappuccina, anche una precisa perlustrazione del paesaggio. Si tratta di testi fondamentali, ma che significato hanno per un istituto religioso? Come dobbiamo leggere, oggi, questi testi e renderli fecondi nella vita di ogni giorno?

Verifichiamo prima di tutto il linguaggio usato, collocandolo nella storia, come ha fatto André Duval studiando il senso della regola e delle costituzioni religiose<sup>7</sup>. Ci sono stati tre periodi in questo sviluppo. 1) Fino al sec. IX emerge la parola *regula* nel senso di organizzazione spirituale e normativa della vita di una comunità. 2) Dalla riforma carolingia alla fine del Medioevo appare il binomio *regula et institutio*, per aggiungere, accanto alla fissità della regola un'inculturazione che sviluppa usi e consuetudini raccolti in documenti scritti che sono variamente definiti *consuetudines, constitutiones et institutiones*, come avviene, ad esempio, per l'Ordine domenicano. 3) Un terzo periodo si apre nel sec. XVI con la fondazione di molti gruppi di chierici regolari che ottengono la loro approvazione giuridica ed ecclesiale a partire da una *forma vitae* o *forma vivendi* che riguarda un progetto apostolico a livello universale, ben diverso dal semplice compito di organizzare la vita in un convento, come appariva il genere letterario delle antiche regole monastiche.

L'attuale Codice di diritto canonico, promulgato il 25 gennaio 1983, ha un po' banalizzato e usato in senso molto generico il termine *regola*, men-

<sup>6</sup> Sulla storia del rinnovamento delle nostre Costituzioni si veda l'importante studio di F. IGLESIAS, *Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini. Storia - Impianto - Profilo del cappuccino. Nota sintetica introduttiva*, in *Documenti per l'approfondimento e la revisione delle Costituzioni*. Pro manuscripto. Ordine dei Frati Minori Cappuccini, Roma 2007, 97-119; testo reperibile nel sito della Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini: [www.ofm.cap.org](http://www.ofm.cap.org); LAZZARO DA ASPURZ, *I Cappuccini si rinnovano. Riflessioni sulle nuove Costituzioni*. Torino, Editrice Francescana, [1970]; *I cappuccini si rinnovano. Conclusioni dei [cinque] Consigli Plenari dell'Ordine*. 2a Ristampa. Pro manuscripto. Conferenza Italiana dei Superiori Provinciali Cappuccini, Roma 1992; *Lettera da Lublino* [26.IX.1992]. *Assemblea dei Frati Minori Cappuccini, Lublino, 1-26 settembre 1992*, in *Analecta O.F.M.Cap.* 108 (1992) 403-410; *Propositiones* [del VI CPO], in *Analecta O.F.M.Cap.* 114 (1998) 841-851; *Proposizioni - Presentazione* [Roma, 24 iunii 2004: VII Consilium Plenarium], in *Analecta O.F.M.Cap.* 120 (2004) 785-799.

<sup>7</sup> Cf. A. DUVAL, *Règles et constitutions religieuses*, in *Dictionnaire de Spiritualité XIII*, Paris 1988, 287-291.

tre, tra i numerosi vocaboli usati nella storia, ha conservato solo la parola *constitutiones*, come appare nel can. 662: «I religiosi abbiano come suprema regola di vita [qui vuol dire semplicemente 'norma'] la sequela di Cristo proposta dal Vangelo ed espressa nelle costituzioni del proprio istituto»<sup>8</sup>. Se il modello monastico privilegia il riferimento alla regola, altre tradizioni e l'esperienza dell'inculturazione esigono un complemento per mezzo delle costituzioni, o degli usi o costumanze spesso raccolte nei cosiddetti 'cerimoniali'. A questi si sono poi aggiunte le ordinazioni capitolarie generalizie. Costumanze e ordinazioni costituiscono ciò che è espresso con "statuti".

C'è quindi tutto un gioco incrociato di testi e documenti legislativi che definiscono i diversi adattamenti o aggiornamenti storici e le differenti applicazioni concrete. Anche all'interno di una stessa tradizione ben definita si può notare questo gioco, e fin dai primissimi tempi, dove si avvertono aspetti pluralistici, come nel caso della regola francescana che ha avuto almeno tre redazioni diverse, nel 1209-1210, 1221, 1223. A questa pluriformità iniziale la storia di ogni istituto religioso ha aggiunto tutto un patrimonio spirituale e culturale che rende più complesso il dialogo fra questi testi. Questa complessità è ben sperimentata da noi oggi con le nuove Costituzioni ancora in atto di rielaborazione, che devono essere comprese e intese nella fedeltà alle intuizioni primitive. Infine, anche all'interno di uno stesso testo, spesso si nota una ricca complessità di rapporti. Per noi le costituzioni integrano la regola e il testo rinnovato propone nuove citazioni bibliche e francescane, con particolare attenzione ai più recenti documenti ecclesiali. Questo è il paesaggio.

Ora vediamo il significato di un testo fondamentale, collegato cioè alle fondamenta di un istituto religioso. Noi siamo portati a pensarlo semplicemente come risalente alle origini, nel quale troviamo la forma di vita proposta dai padri fondatori. Ma si potrebbe pensare, in senso più largo, come corrispondente a quei documenti che ispirano e organizzano la vita di un istituto, di un Ordine, che possiede una tradizione vivente e un patrimonio cresciuto nella sua storia. Si tratta di testi e documenti che hanno la funzione di assicurare l'identità di base del gruppo. Fra questi testi alcuni svolgono una speciale funzione, come quelli chiamati nel nuovo codice 'costituzioni', le quali, approvate dal discernimento della Chiesa, rendono l'Ordine un "dono fatto alla Chiesa" e sono perciò un'essenziale mediazione perché la Chiesa approvi tutto ciò che rappresenta la vita di un istituto religioso. Sono testi che non devono essere isolati. Sono, infatti, in rapporto diretto con la figura dei fondatori, con gli avvenimenti e le attività

<sup>8</sup> *Codice di diritto canonico commentato*, Milano 2001, 565.

dei fondatori. Esprimono nello stesso tempo un'esperienza, sempre meglio puntualizzata e precisata, vissuta comunitariamente. Le Costituzioni hanno mantenuto lungo i secoli una capacità di rimanere immutabili e insieme aperte ai cambiamenti, fino all'ultima revisione, ancora in atto, che è stato lo sforzo più possente per esprimere con rinnovata percezione ciò che noi mettiamo nella categoria di "testi fondamentali" e ciò che è sperimentato e compreso da tutti i membri, da tutto l'Ordine.

L'esperienza della loro rielaborazione e redazione aggiornata è durata praticamente circa quaranta anni ed ha richiesto e richiede grande attenzione per restare docili allo Spirito, per mediare i rapporti fra la legge e la libertà, per accogliere suggerimenti e sensibilità diverse con rispetto fraterno, per trovare le parole più rispettose delle intuizioni di base dell'Ordine. Un'esperienza, spesso sofferta, che ha aiutato la mentalità collettiva a riflettere su se stessa, a meditare sui valori fondamentali, sulla propria identità di vita consacrata, e questo è molto importante per la formazione. Se inizialmente i testi originali antichi erano bollati come non più adatti, come superati, non si disponeva però di riferimenti precisi da proporre ai novizi e ai giovani. Ma con questo travaglio di revisione, che ha richiesto un notevole sforzo per descrivere oggi le intuizioni fondatrici, è stato indispensabile ritrovare una nuova attenzione alla tradizione dell'Ordine e all'esperienza degli antichi padri. Tutto ciò è risultato benefico alla coesione fra religiosi di differenti generazioni. Questo ritorno o rifarsi alle fonti dovrebbe stimolare la nostra vita interna e far riconoscere meglio la ricchezza e l'originalità del nostro patrimonio, l'identità della nostra vocazione e un senso più chiaro della nostra responsabilità nella Chiesa e nel mondo<sup>9</sup>.

Realmente possiamo ora fare un consuntivo e rivedere alla luce delle nuove Costituzioni il significato delle nostre fonti, del nostro patrimonio antico, della nostra storia e tradizione spirituale, cioè come vi è prospettata, con quale linguaggio, in quali prospettive esistenziali, con quale metodo, per poter così passare a una lettura di questi testi e di queste fonti che non sia puramente storica, cioè come documenti del passato, oggetti da museo, ma sia viva, sia arricchita dallo spirito della Chiesa di oggi come tradizione vivente che continua con le stesse intuizioni, ispirazioni, nella fedeltà allo Spirito di Cristo e così riproporre la stessa grazia, gli stessi doni, lo stesso carisma<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> T. RICCI, *Il "patrimonio spirituale" delle Costituzioni dei frati minori cappuccini*. (Sussidi per lo studio delle Costituzioni, 3), Curia Generale O.F.M.Cap., Roma 1991; L. IRIARTE, *Le nuove costituzioni dei frati minori cappuccini: tra creatività ed istituzione, tra fedeltà e rinnovamento*, in *Laurentianum* 35 (1994) 491-515.

<sup>10</sup> Su questo aspetto importante, cf. il discorso del card. Angelo Sodano, *"Nova et vetera"*. *Tradizione e modernità nella vita della Chiesa* (Wrocław [Polonia], 9 ott. 2002), Città del Va-

## 2. LA TRADIZIONE CAPPUCCINA NELLE NUOVE COSTITUZIONI

I riferimenti espliciti alla tradizione cappuccina nelle nuove costituzioni sono numerosi. Ne ho contati almeno 63 in circa 47 dei 186 numeri complessivi del nuovo testo legislativo. I riferimenti impliciti, o che si rifanno alle antiche costituzioni sono oltre 100. Nel *Proemio* così sono presentati i frati cappuccini:

Clemente VII, il 3 luglio 1528, con la bolla *Religionis zelus* approvò l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, che si propose fin dalle origini di conservare e di trasmettere alle future generazioni di frati il *patrimonio spirituale* del fondatore san Francesco con fedeltà, semplicità e purezza, secondo la Regola e il Testamento, sotto il magistero della Chiesa<sup>11</sup>.

Questo stile di osservare la regola evangelica di san Francesco è meglio descritto al n. 5 dove si esorta allo studio assiduo della regola secondo una sua comprensione spirituale (*eius intelligentiae spirituali sedulo incumbamus*), e a «metterla in pratica con santa operazione in semplicità e purezza di cuore» (*simpliciter et pure cum sancta operatione*); e tutto questo secondo l' ammonimento e l'esortazione di san Francesco nel Testamento e «secondo lo spirito, le intenzioni evangeliche e gli esempi di santità dei primi frati cappuccini»<sup>12</sup>. Anzi, al n. 6, tutto consacrato al Testamento, si sottolinea che il Testamento, *secondo la tradizione del nostro Ordine*, deve essere considerato come la prima esposizione spirituale della regola ed eminente ispirazione della nostra vita (n. 6, 4).

Se ora vogliamo tirare alcune conseguenze da queste chiare parole, senza lasciarle nel testo come frasi puramente storiografiche e letterarie, dobbiamo dire che: 1) ci vuole un contatto più vitale con la regola; 2) bisogna che essa condizioni il nostro comportamento, così che guidi la nostra vita spirituale; 3) bisogna che noi camminiamo secondo lo spirito, come dice san Paolo nel cap. 8 della lettera ai Romani, e ci lasciamo guidare nel vivere questa regola, dallo Spirito del Signore e da ciò che Egli vuole e opera in noi, per noi e con noi. Come scriveva Tommaso da Olera, dobbiamo sentire, prima di agire, come un tocco al cuore, una spinta, un impulso, una

ticano 2002. Importante anche la raccolta di saggi teologico-biblici di L. ALONSO SCHÖKEL, *Il dinamismo della tradizione*. Traduzione di G. Manzone (Biblioteca di cultura religiosa, 19) Brescia 1970.

<sup>11</sup> Cf. *Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini... Testo ufficiale e versione italiana.. Conferenza Italiana dei Ministri Provinciali Cappuccini*, Roma 2002, 51.

<sup>12</sup> La traduzione moderna: "la santità esemplare" è meno adeguata al testo originale latino più concreto: *exempla santitatis*.

mozione che ci dice: Fai questo, o non fare quest'altro. Le stesse Costituzioni al n. 7, 3 dicono con altre parole la stessa cosa: «Osserviamo queste costituzioni [...] non da servi ma come figli che aspirano ardentemente ad amare Dio sopra ogni cosa, nell'ascolto dello Spirito Santo che ci istruisce». L'ispirazione di tutto ciò la dobbiamo raccogliere dal Testamento di san Francesco che è come una revisione di vita alla luce del Vangelo ed ermeneutica del francescanesimo più puro, semplificato e concentrato. 4) Una quarta conseguenza è lucidamente espressa dal n. 7, 4: «Si esortano vivamente tutti i frati a dedicarsi con amore allo studio personale della Regola, del Testamento e delle Costituzioni per esserne intimamente imbevuti», ossia imbevversi del loro intimo spirito, del loro senso spirituale più profondo.

Il Decreto della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari del 25 dicembre 1986, approvando le nuove Costituzioni, offriva un'ulteriore descrizione della tradizione e del carisma dei cappuccini:

I membri dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini si propongono di vivere la propria vita secondo la forma del santo Vangelo e secondo l'intenzione e i propositi del Fondatore san Francesco e le *lodevoli tradizioni che costituiscono un inestimabile patrimonio dell'Ordine*. Perciò, sorretti soprattutto dallo spirito di orazione, essi si impegnano a vivere la forma della fraternità evangelica. Come minori francescani, uniti a tutti da rapporto fraterno, si sforzano di proporre a tutti una vita santa tra l'altro particolarmente con una costante diffusione della Parola di Dio, con la predicazione popolare e l'evangelizzazione missionaria, con l'assistenza ai poveri e agli infermi, con l'amministrazione e promozione del sacramento della riconciliazione<sup>13</sup>.

E tutto deve nascere «dall'unione intima con Dio nel nome e per mandato della Chiesa».

Si potrebbero fare molte osservazioni curiose su queste descrizioni dell'identità cappuccina proposte nel *Proemio* e nel Decreto. La prima sintesi è incentrata tutta sul patrimonio spirituale di san Francesco nell'osservanza della regola e del Testamento con fedeltà, semplicità e purezza. La seconda sintesi è più articolata e inculturata e risente dell'apporto di revisione del testo costituzionale, specie dove sottolinea la "forma della fraternità evangelica" e il sacramento della riconciliazione.

Le Costituzioni insistono sulla necessità di «coltivare diligentemente con la vita e con le opere il patrimonio spirituale di san Francesco» (n. 3,2); e

<sup>13</sup> Cf. Decreto del 25 dicembre 1986, in *Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini*, Roma 2002, 47s.

per questo è necessario – aggiungono subito dopo – «leggere frequentemente la vita e gli scritti del santo e degli altri suoi discepoli e prima di tutto dei cappuccini che si sono distinti per santità, zelo apostolico e dottrina» (n. 3,3). Nei volumi delle “fonti cappuccine” c’è una raccolta enorme di questi primi nostri antichi e santi frati: ossia i primi santi nei loro scritti editi o inediti e nelle testimonianze processuali; poi i primi illuminati superiori generali, i primi scrittori spirituali, i primi apostoli predicatori e missionari, i primi operatori sociali che hanno sviluppato le opere e i diversi ministeri di misericordia, ecc.

### 3. CINQUE VALORI DELLA TRADIZIONE CAPPUCCINA

Il testo più importante, dove è confluita in sintesi quella parte così significativa del IV Consiglio Plenario dell’Ordine che tratta dell’identità cappuccina, lo troviamo al n. 4 delle stesse Costituzioni nuove, che qui mi sembra opportuno meditare e commentare<sup>14</sup>.

Il primo comma suona così: «Come Frati Minori Cappuccini dobbiamo conoscere l’indole e il progetto di vita della nostra fraternità [ossia la natura e le finalità del nostro Ordine: *indolem atque proposita*], affinché la nostra vita, rettamente adattata ai tempi, trovi la sua ispirazione nella genuina tradizione dei nostri fratelli» (n. 4,1). Questo testo, in pratica, dice che non si può realizzare un giusto aggiornamento come vuole il Concilio senza l’ispirazione, quindi la spinta interiore, le indicazioni, le prospettive della nostra tradizione spirituale. Ma per fare questo bisogna prima di tutto conoscere questa tradizione, conoscere, studiare, approfondire la natura e le finalità del nostro Ordine, l’indole e i propositi della nostra riforma cappuccina. In che modo, se non rileggendo e ricuperando e interiorizzando le fonti antiche, i testi “fondatori” che trasmettono i valori autentici della nostra forma di vita?

Questo studio della nostra tradizione dovrebbe essere già attivo nel periodo della formazione iniziale, durante il quale, come leggiamo nel testo costituzionale, «i frati acquistino una seria conoscenza e pratica (*usum*) dello spirito francescano cappuccino con lo studio della vita di san Francesco e del suo pensiero (*mentis*) sull’osservanza della regola, della storia e del-

<sup>14</sup> Mi rifaccio qui a ciò che già scrissi in altri interventi: *La vita di fede del cappuccino secondo le costituzioni attuali*, in “*La vita di fede nella nostra Provincia oggi: luci, ombre, prospettive*”. *Settimana di formazione permanente*, 19-23 gennaio 2004. Provincia dell’Umbria dei Frati Minori Cappuccini, Convento “Cristo Risorto”, Assisi [2005] 47-76; *Introduzione*, in *Sulle orme dei santi. Il santorale cappuccino: santi, beati, venerabili, servi di Dio*, Istituto Storico dei Cappuccini - Postulazione Generale, Roma 2000, XVII-XXI.

le genuine tradizioni del nostro Ordine, e soprattutto con l'assimilazione interiore e pratica della vita alla quale siamo stati chiamati» (n. 25,5). Questo particolarmente durante il noviziato che «è un periodo di una più intensa iniziazione e di una più profonda esperienza della vita evangelica francescano-cappuccina nelle sue esigenze fondamentali» (n. 29,1). Tutto è basato, oltre che sugli esempi di Cristo, anche alla luce «delle intuizioni evangeliche di san Francesco e delle genuine tradizioni dell'Ordine» (n. 29,3). Dopo il noviziato questo studio deve continuare nel post-noviziato, durante il quale «i frati, in armonia con la propria indole e grazia, si applichino ad uno studio più profondo della Sacra Scrittura, della teologia spirituale, della liturgia, della storia e spiritualità dell'Ordine» (n. 30,3). Lo stesso vale per la formazione permanente di tutti i frati, la quale presenta «un duplice aspetto: la conversione spirituale mediante un continuo ritorno alle fonti della vita cristiana e allo spirito primitivo dell'Ordine e il loro adattamento ai tempi; e l'aggiornamento culturale e professionale» (n. 41, 2).

Nello stesso n. 4 le Costituzioni suggeriscono sia il modo di ritrovare questi valori autentici, sia un elenco di questi valori di fondo. Il modo primario è la conversione del cuore che permette il recupero esistenziale della primitiva ispirazione, il ritorno cioè alla vita e regola del nostro Padre san Francesco, garanzia di un continuo rinnovamento e questa è l'imitazione più importante della tradizione spirituale dei Cappuccini. Essa consiste in una serie di valori, di virtù, di grazie spirituali, di doni carismatici che noi, se davvero vogliamo camminare sulle loro orme, dobbiamo rivivere e far risplendere. Si tratta di cinque virtù delineate come legate una all'altra, incrociate come una catena di amore.

1) Al primo posto sta la *vita di orazione, specialmente contemplativa*: «Seguendo il loro esempio [cioè dei primi frati cappuccini] sforziamoci di dare la priorità [ossia la parte principale, *priorem partem*, la massima importanza] alla vita di preghiera, specialmente contemplativa» (n. 4,3). Più avanti, nel cap. III, l'indicazione ritorna con forza e grandissima decisione: «Custodiamo e promuoviamo quello spirito contemplativo che risplende nella vita di san Francesco e dei nostri antichi frati. Dedichiamo quindi ad esso un più ampio spazio (*amplioem locum*) curando l'orazione mentale» (n. 52,1). E più avanti, ancora si ribadisce con forte sottolineatura: «Il primato dello spirito e della vita di preghiera sia messo pienamente in atto [è un primato assoluto: *primatus spiritus et vitae orationis omnino in effectum perducatur*] sia dalle fraternità sia dai singoli frati, dovunque essi si trovino, come è richiesto dalle parole e dall'esempio di san Francesco e dall'autentica tradizione cappuccina» (n. 53,1). E in questo contesto sono recuperate le bellissime espressioni delle antiche costituzioni sulla preghiera del cuo-

re e l'apporto di vari studi moderni che caratterizzano la preghiera francescana come affettiva<sup>15</sup>.

Questo spirito interiore e affettivo della preghiera si propone come "il carisma della nostra fraternità cappuccina" e "germe di genuino rinnovamento" e aspetto particolare del nostro apostolato popolare, come le Costituzioni opportunamente e con precisione storica dicono al n. 53,6: «Con grande impegno coltiviamo e promuoviamo nel popolo di Dio lo spirito di preghiera soprattutto interiore, perché questo, fin dall'inizio, fu carisma della nostra Fraternità di cappuccini e, come testimonia la storia, germe di genuino rinnovamento». Ora questo spirito di orazione deve essere attinto alle "fonti genuine della spiritualità cristiana e francescana" (cf. n. 52,5). Ecco allora che il recupero delle fonti cappuccine apre una grande possibilità di conoscenza e di pratica dell'orazione mentale, interiore e contemplativa, come appare nelle diverse prescrizioni, regolamenti, scrittori spirituali cappuccini e testimonianze dei santi. Questo è il primo valore della nostra tradizione e identità<sup>16</sup>.

2) Il secondo valore è indicato nel «coltivare una *radicale povertà*, sia personale che comunitaria, insieme allo spirito di minorità» (n. 4,3). Se le parole non sono semplici *flatus vocis*, qui non si può minimizzare sul significato di una povertà che non deve essere fantomatica, ma reale, incarnata nella realtà, volontariamente voluta e scelta, intagliata nella vita personale quotidiana e nello stile e impegno delle singole fraternità. È una povertà radicale che, al di là delle necessarie limitazioni esterne, attinge nel profondo dell'essere la sua genuinità di *anawim*, di umiltà, di distacco, di annichilazione, di minorità, in altre parole povertà interiore e spirituale che dà senso e autenticità a quella esteriore e soltanto così è radicale. Gli scritti e

<sup>15</sup> O. SCHMUCKI, *La preghiera come elemento essenziale nella formazione alla vita francescano-cappuccina*, in *Analecta O.F.M.Cap.* 91 (1975) 225-236; ID., *Preghiera e vita contemplativa nella legislazione e vita dei primi frati minori cappuccini* (I Frati Cappuccini. Sussidi per la lettura dei documenti e testimonianze del I secolo, 3) Roma 1989.

<sup>16</sup> Su questo argomento, molto dibattuto negli ultimi decenni, vedi alcuni nostri studi: C. CARGNONI, *Preghiera*: IV. I Francescani, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione VII*, Roma 1983, 628-651; e a parte: *Esperienze e vita di preghiera nella storia dell'Ordine francescano* (Sussidi formazione permanente, 13). Roma, C.I.S.P.Cap. [1980]; ID., *Riflessioni sulla vita contemplativa nell'esortazione apostolica "Vita consecrata"*, in *Religiosi in Italia* n.s. 2 (1997) n. 303, 194\*-206\*; ID., *Dimensione contemplativa della nostra vita francescana*, in *Bollettino Ufficiale per i Frati Minori Cappuccini della Provincia Serafica*. Anno L, N. 1 (Numero speciale 1984): *Capitolo Straordinario, Assisi 2-7, 23 gennaio 1984* [S. Maria degli Angeli - Assisi], 1984, 101-120; ID., *I primi lineamenti di una "scuola cappuccina di devozione"*, in *Italia Francescana* 59 (1984) 111-140; ID., *Le costituzioni cappuccine e la vita di preghiera*, in *Le nostre costituzioni. Relazioni (Assemblea provinciale, Triuggio 13-15 settembre 2004)*. Pro manuscripto. Curia Provinciale Frati Minori Cappuccini, Milano [2004], 30-42.

le testimonianze della nostra storia insistono su questo valore come fondamentale, per cui lo zelo e la pratica della povertà diventano criterio di autenticità francescana e cappuccina e avvolgono tutta la vita personale e sociale del frate. Si leggano le costituzioni antiche, i commenti alla regola, le lettere, le cronache, le costumanze ecc. e ci si accorgerà quanto questo valore, anche nelle sue concretizzazioni esterne, diventi spettacolare e richiami l'attenzione<sup>17</sup>.

3) Concomitante con questo aspetto, le costituzioni nuove aggiungono un terzo raggio luminoso: *l'austerità di vita e la lieta, gioiosa penitenza, nell'amore della croce del Signore* (cf. n. 4,3c). In altri passi si spiega questo aspetto, dove le Costituzioni recuperano lo spirito del testo antico: «Lo spirito di penitenza in una vita austera è caratteristica del nostro Ordine; infatti, sull'esempio di Cristo e di san Francesco, abbiamo scelto una vita stretta» (n. 101,5), da confrontarsi col dettato antico: «[...] l'abstinenzia, austerità e rigidità, maxime ne li sancti, è laudata; però [...] a exemplo di Cristo Signor nostro e di san Francesco, abbiamo electo una vita arcta [cioè aspra]»<sup>18</sup>. Un'austerità però non scostante, ma che pur nel sacrificio deve accompagnarsi sempre con una radiosa e lieta penitenza, che rende ogni cosa amabile. Anche questo aspetto è commentato dalle nuove Costituzioni: «I penitenti francescani devono distinguersi sempre per una carità delicata e affettuosa e per la letizia, come i nostri santi, i quali erano esigenti con se stessi, ma pieni di bontà e di rispetto verso gli altri» (n. 102,2). E ancora più avanti: «Per vivere una vita veramente evangelica, memori della Passione di Gesù, sull'esempio di san Francesco e dei nostri frati santi, la nostra vita sia semplice e parca, come si conviene ai poveri» (n. 104, 1).

L'aggiornamento di questa pratica di vita austera e penitente è indicato come una ricerca attenta ai segni dei tempi e nell'obbedienza ai superiori, in modo da trovare nuove espressioni, nuovi modi di tradurla, di incarnarla, di viverla. Si osservi, però, che non sarebbe opportuno tralasciare il vino vecchio in attesa del nuovo, vivendo nel vuoto degli esercizi penitenziali di austerità, come sembra sia avvenuto in molti settori della vita cappuccina tradizionale, che, considerati in certo modo superati dalla cultura e sensibilità moderne e post-moderne, sono stati subito aboliti senza dare nuovi contenuti concreti, accontentandosi di belle formulazioni teo-

<sup>17</sup> Sulla povertà-minorità vedi l'importante convegno svolto a Roma il 26-27 novembre 2003 presso l'Università Pontificia "Antonianaum": *"Minores et subditi omnibus". Tratti caratterizzanti dell'identità francescana. Atti del convegno*, a cura di L. Padovese, Roma 2003. Sui Cappuccini cf. C. CARGNONI, *I cappuccini e la minorità*, *ibid.*, 353-365.

<sup>18</sup> *Costituzioni 1536*, n. 50: FC I, 323, n. 230.

riche del nuovo spirito di austerità e penitenza, gettando via spesso con l'acqua - come si dice - anche il bambino<sup>19</sup>.

4) Il quarto elemento della nostra identità è colto dalle Costituzioni nella *fraternità* (cf. n. 4,4), vista soprattutto in alcuni connotati che la rendono vivace e creativa, ossia come spontaneità e cordialità (*spontaneitatem fraternam*) che fa superare ogni blocco che impedisce ai fratelli di essere fra loro aperti e trasparenti, in comunione e comunicazione profonde, vicendevolmente attenti alle proprie e altrui necessità, pieni di stima e rispetto, senza forzature formalistiche e pesanti per puro obbligo giuridico, ma con gioiosa convinzione del cuore semplice e umile, che si dilata nella carità e ha posto per tutti dentro di sé, sempre disposto all'obbedienza caritativa.

Questa spontaneità fraterna, questo "rapporto familiare come fratelli", come traducono le nuove Costituzioni, deve esistere prima fra noi, *inter nos*, e solamente se c'è questa fraternità interna, fra noi, allora essa potrà aprirsi *ad extra*, gustando di stare con i poveri, coi deboli, malati, dialogando con loro condividendone la vita, interessandosi delle loro necessità e miserie per sollevarle e alleviarle. Non è un problema di tecnica, di organizzazione, di

<sup>19</sup> È opportuno qui ricordare alcuni documenti dell'Ordine e della Chiesa in fatto di penitenza che aiutano a capire il vero spirito di penitenza e a ricuperarne la pratica. Il 17 febbraio 1966 Paolo VI pubblicò la costituzione apostolica *Paenitemini*, che traduce nell'attualità la vita di penitenza della Chiesa. Il Papa meditò sulla conversione-metanoia nella S. Scrittura, insistendo in specie su quel concetto del "cuore nuovo" che si apre a Dio, e concretizza per la Chiesa universale, per i cristiani il modo della penitenza obbligatoria secondo la legge di Dio (Cf *Analecta O.F.M.Cap.* 82 [1966] 36-49). Il 27 febbraio dello stesso anno, facendo eco al documento del Papa, il ministro generale p. Clementino da Vlissingen pubblicò una lettera sul rinnovamento della penitenza nel nostro Ordine. Questa lettera, che meriterebbe una nuova rilettura per riscoprirne l'importanza nel contesto del rinnovamento dell'Ordine, studia il valore della penitenza nella dottrina del Concilio Vaticano II, le fonti bibliche della dottrina sulla penitenza e la penitenza evangelica nel nostro Ordine e l'adeguato suo rinnovamento fra noi (cf. *Analecta O.F.M.Cap.* 82 [1966] 3-29.31). Nel 1972 apparve l'*Ordo paenitentiae*, il nuovo rituale della penitenza promulgato il 12 dicembre 1973 e entrato in vigore a partire dal 21 aprile 1974. Il Capitolo generale del 1974, fra i temi monografici studiati, prese a cuore il rinnovamento della penitenza. Apparve allora una bellissima lettera e documento del Definitorio Generale dal titolo: *La nostra vita di penitenza e di continua conversione: Situazione attuale e concrete applicazioni*. Questo documento venne presentato nella quinta sessione del Capitolo il giorno 30 agosto. È un documento che bisognerebbe rileggere e ricuperare alla prassi dell'Ordine per evitare compromessi mondani, contestare la dilagante mentalità borghese e riassumere quell'atteggiamento gioioso e austero, inconfondibile dei veri figli dell'uomo della penitenza, dell'uomo della sofferenza, dell'uomo delle stigmate nello stile cappuccino. Paolo VI inoltre dedicò l'anno giubilare 1975 alla conversione e riconciliazione. Successivamente il Sinodo dei vescovi prese come tema la riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa e il 2 dicembre 1984 Giovanni Paolo II pubblicava l'Esortazione apostolica *Reconciliatio et Paenitentia*.

iniziative caritative e sociali. Semmai questo aspetto viene alla fine. Ma prima di tutto esso nasce da una grande capacità di misericordia, di compassione, attinte e ricaricate quotidianamente nella preghiera, nella meditazione dei misteri di Cristo, soprattutto della sua Passione e della sua presenza eucaristica, provate e forgiate nell'obbedienza caritativa, piena di umiltà e di compassione, esercitata nella propria fraternità locale e provinciale<sup>20</sup>.

I frati cappuccini nell'amore del proprio rinnovamento spirituale come riforma francescana hanno cercato di penetrare nello spirito di san Francesco con un'imitazione e una conformità ispirata alla sua vita e ai suoi detti. Lo spirito di san Francesco li ha immersi nel vangelo del dolore e dell'amore di Cristo crocifisso che ha reso connaturato in loro l'amore verso i poveri e gli umili e verso ogni forma di sofferenza umana. La storia delle opere di misericordia tra i Cappuccini è la vera storia dell'Ordine che ha scelto per specifico carisma francescano la cultura della compassione, della misericordia e dell'amore ai poveri, ai deboli, ai piccoli, agli umili, ai sofferenti e malati nel corpo e nello spirito. È questo il motivo della popolarità dei Cappuccini, della loro fortunata espansione e feconda operosità<sup>21</sup>.

Questi aspetti legati alla cordialità fraterna, che nasce dalla pienezza del cuore puro e della mente casta, e quindi da una ridondanza di amore misericordioso e compassionevole, imparato dal Dio ricco di misericordia e di grazia in Cristo Gesù, trova una multiforme gamma di espressioni nella nostra storia cappuccina, nelle fonti dell'Ordine che si diffondono nel delineare la vita interna dei piccoli conventi cappuccini e l'attenzione misericordiosa ai poveri che vengono al convento, agli indigenti incontrati per la strada, ai piccoli, agli infermi e appestati o colerosi, con un volontariato attivo e creativo, spesso eroico, ai peccatori, ai tribolati. Non c'è che da scavare nelle nostre fonti per trovare questo fascio luminoso di misericordia e di compassione per i poveri, nella loro molteplice gamma di povertà

<sup>20</sup> Sul tema della fraternità, panacea di tutti i discorsi moderni, ma bisognoso di riflessioni critiche, cf. C. CARGNONI, *Le radici della fraternità*, in *Le relazioni fraterne. Corso di formazione permanente 1993*. Provincia Toscana dei Frati Minori Cappuccini, Firenze [1994], 33-4; ID., *La fraternità nella storia dell'Ordine*, *ibid.*, 27-32; ID., *La fraternità nelle ultime costituzioni*, *ibid.*, 43-52; ID., *Fraternità e itineranza nelle fonti francescane per una integrità del carisma*, in *Il Vangelo cammina con il Vangelo. Atti del convegno-ritiro del 1 febb.-4 febb. 1999 ad Assisi*. Segretariato Nazionale per l'evangelizzazione OFM Cap., Bologna 1999, 13-39; ID., *Modi della comunicazione della 'parola' nella tradizione francescano-cappuccina: valori per il presente*, *ibid.*, 44-73.

<sup>21</sup> Cf. C. CARGNONI, *Le opere nella tradizione cappuccina*, in *Segretariato della carità e della profezia. Identità, configurazione e ruolo*. Conferenza Italiana Ministri Provinciali Cappuccini, Roma 2002, 18-22.

materiale, morale, spirituale, corporale e sociale. Per tutti questi motivi il frate cappuccino è diventato, nella memoria collettiva del nostro popolo, col quale la gente semplice si trova a suo agio, maestro di contatto con tutte le classi sociali, così come l'ha fissato l'arte del Manzoni, quasi in un'istantanea fotografica della nostra tradizione. È il famoso passo del cap. 3° dei *Promessi Sposi*, che mi sembra opportuno qui ricordare e riprodurre:

Ma tale era la condizione de' cappuccini, che nulla pareva per loro troppo basso, né troppo elevato. Servir gl'infimi, ed esser servito da' potenti, entrar né palazzi e né tuguri, con lo stesso contegno d'umiltà e di sicurezza, esser talvolta, nella stessa casa, un soggetto di passatempo e un personaggio senza il quale non si decideva nulla, chieder l'elemosina per tutto, e farla a tutti quelli che la chiedevano al convento, a tutto era avvezzo un cappuccino. Andando per la strada, poteva ugualmente abbattersi in un principe che gli baciava riverentemente la punta del cordone, o in una brigata di ragazzacci che, fingendo d'esser alle mani tra loro, gl'inzaccherassero la barba di fango. La parola "frate" veniva, in que' tempi, proferita col più gran rispetto, e col più amaro disprezzo: e i cappuccini, forse più d'ogni altro Ordine, erano oggetto de' due opposti sentimenti, e provavano le due opposte fortune: perché, non possedendo nulla, portando un abito più stranamente diverso dal comune, facendo più aperta professione d'umiltà, s'esponevano più da vicino alla venerazione e al vilipendio che queste cose possono attirare da' diversi umori, e dal diverso pensare degli uomini<sup>22</sup>.

Anche per questo le nuove Costituzioni esortano a «custodire la nostra caratteristica di frati del popolo», o con una traduzione più esatta, «la nostra particolare capacità di contatto con il popolo» (*peculiarem nostrum ad populum aditum servemus*) (n. 4,4b). Qui mi sembra opportuno osservare come questa capacità di contatto non deve trasformarsi in eccessiva familiarità coi secolari, per evitare il pericolo di cadere nel tranello della secolarizzazione che rende il frate "uno come gli altri". Perché quando la gente ci troverà identici ai suoi costumi, non avrà più bisogno di noi, non verrà più da noi, non aprirà più volentieri il suo cuore a noi. È proprio il nostro distacco, la nostra diversità, come diceva Paolo VI nei suoi profetici discorsi ai Cappuccini, che ci rende moderni e vivi. Ma forse in alcuni, come scrive Vittorio Messori,

non vi è più sufficiente consapevolezza dell'importanza che per tutti gli uomini - ma in modo particolarissimo per quelli religiosi - assumono i segni, i sim-

<sup>22</sup> A. MANZONI, *I promessi sposi*. Commento e note di L. Gessi. Roma 1956, 73s.

boli e della necessità di questa simbologia per conservare l'identità, il senso di appartenenza a una comunità con la sua Tradizione, le sue regole, i suoi doveri, i suoi segni. Non era ritorno al legalismo farisaico, ma preciso segnale di appartenenza, il fatto che il cattolico fosse anche uno che non mangiava carne il venerdì, che andava a messa la domenica, che si muoveva in processione in certi giorni, che in altri digiunava e che in fine si faceva seppellire e non bruciare. Ora, nessuno ricorda più il precetto del 'magro' e del 'digiuno'; a messa si può andare anche il sabato e non mancano teologi che bollano di 'formalismo anacronistico' l'antico dovere di santificare la festa; le processioni (pure quelle solennissime del *Corpus Domini*) non di rado sono abolite; il forno crematorio è lecito. Come mostrano gli altri due monoteismi, quello ebraico e quello islamico, così ricchi di 'regole' attentamente rispettate, la compattezza di una comunità religiosa passa anche attraverso il non essere, quando necessario, 'come gli altri'. Forse, anche questa dimenticanza non è estranea a quella perdita di identità cattolica [e io qui aggiungerei: identità cappuccina] che gli stessi vescovi constatano allarmati<sup>23</sup>.

Lo stesso si potrebbe dire circa il segno esterno dell'abito religioso e dell'aggiornamento post-conciliare degli ordini religiosi come ancora in modo provocatorio scrive lo stesso Messori:

A cena con Franco Cardini, il famoso medievista, per parlare del suo Francesco d'Assisi che va in libreria. Gli contesto subito quella che sembra una sua contraddizione: da un lato Cardini è tra coloro che vogliono che gli uomini dediti al servizio di Dio e della Chiesa (sacerdoti o fratelli laici che siano) continuino a distinguersi anche dall'aspetto, dall'abito, dai segni esteriori. Si deve vedere immediatamente, dice, che "non sono come gli altri"; che, per dirla con il Nuovo Testamento, sono stati «messi da parte» per Dio. Dall'altro lato, questo storico sa benissimo che quel saio con cappuccio che Francesco indossò e che volle fosse indossato da coloro che lo seguivano, usando per cintura una semplice corda, non era di certo un abito clericale, ma il più semplice ed economico degli indumenti dei poveri tra i poveri, i mendicanti. Mi replica deciso che non c'è contraddizione, ma conferma. «Il tempo di Francesco» dice «è un tempo sacralizzato, gerarchizzato, dove nessuno veste come gli pare, ma dove tutti hanno uno status nella società e nella Chiesa, marcato da contrassegni precisi e riconosciuti. Anche il saio francescano, dunque: è il segnale esterno che chi lo porta appartiene alla "classe" dei mendicanti, soprattutto se si accompagna ai piedi nudi o a sandali senza calze. È l'abito di "sorella tortora", con

<sup>23</sup> Cf. V. MESSORI, *Pensare la storia. Una lettura cattolica dell'avventura umana*. Cinisello Balsamo 1992, 610s.

quel colore grigiastro (la stoffa era di colore naturale, senza tinta, per risparmiare) che indica subito che chi lo porta è come gli uccelli dell'aria cui solo la Provvidenza di Dio assicura il nutrimento. Dunque, Francesco e i suoi non vestono affatto in modo anonimo, non riconoscibile: nella società medievale, dove il nobile, l'artigiano, il mercante, il contadino, la donna nubile e quella sposata, il giovane, il vecchio, il pellegrino, il lebbroso hanno ciascuno il "segno" che li fa riconoscere, anche i frati minori hanno il loro. Impossibile non distinguerli subito». E dunque, ne deriva Cardini, «mancano di ogni consapevolezza storica (succede purtroppo sempre più spesso, per qualunque tema, tra gli uomini di Chiesa) quei frati e quei preti che contestano l'abito clericale, cui hanno sostituito i blue-jeans, dicendo che oggi anche Francesco vestirebbe così. Chi conosce il Medio Evo - e, in genere, le epoche in cui la società ebbe una consapevolezza religiosa - sa benissimo che non è affatto vero. Oggi, i blue-jeans li porta anche l'avvocato Agnelli, li sfoggiano anche i più ricchi. I quali hanno imposto, per moda, quel tipo di vestire che chiamano casual: stracci, in apparenza, capi cui viene dato artificialmente un aspetto "vissuto", magari rattoppati e stracciati appositamente. Sono i ricchi che si travestono da finti mendicanti. Vestirsi, oggi, "come tutti" è un segno di conformismo mondano, non di radicalismo evangelico, non trasmette alcun messaggio. Al contrario del saio, della corda, dei sandali che Francesco volle per sé e per i suoi<sup>24</sup>.

Circa poi il rinnovamento-aggiornamento degli Ordini religiosi aggiunge queste sferzanti osservazioni:

La legge generale sulla quale avvennero le riforme postconciliari della vita religiosa è la seguente: le riforme si fan tutte, senza eccezione, dal difficile al facile o al meno difficile e mai, invece, dal facile al difficile o al meno facile. E qui giova rilevare come simile legge generale delle riforme postconciliari sia il rovescio di quella che sempre apparve nella storia delle Compagnie religiose. Tutte le riforme, infatti, nacquero dal fastidio per la mollificazione della disciplina e dal desiderio di una vita più spirituale, più orante, più austera. Dai Cluniacensi, per esempio, pullularono i Cistercensi e da questi i Trappisti. Dai Minori, per successive aspirazioni a severità, uscirono (per trasandare i Fraticelli) gli Osservanti e poi, ancora, i Riformati, i Cappuccini, sempre per un moto ascendente e smondanzante, e mai invece per una tendenza discendente come per la prima volta è avvenuto oggi nella Chiesa. In effetti, chi conosca la storia dei Concili e dei loro propositi e risultati e li confronti a quanto avvenuto dopo il Vaticano II, non può non constatare un'anomalia del tutto inedita. Sempre i Concili furono convocati sotto la spinta di una necessità, per rispondere a una crisi, e

<sup>24</sup> *Ibid.*, 431s.

le loro decisioni per uscirne possono sintetizzarsi in alcuni, costanti imperativi: stringere i freni, rafforzare la disciplina, aumentare l'austerità, rinserrare le file. Il contrario, dunque, di quel che avvenne - e per la prima volta - dopo il Vaticano II, almeno nell'interpretazione che ne diedero tanti, anche tra gli "aggiornatori" di regole religiose. Quelli che (come dice il cardinal Ratzinger) scambiarono il rinnovamento con l'accomodamento. La riforma con il rilassamento e il conformarsi al mondo<sup>25</sup>.

5) L'ultimo elemento, il quinto della nostra identità e tradizione, le nuove Costituzioni lo esprimono con queste parole: «*dinamismo apostolico in spirito di servizio con varietà di forme, prima di tutto con l'evangelizzazione*» (n. 4,5). Molti passi delle Costituzioni e particolarmente i capitoli IX e XII, che trattano rispettivamente della "vita apostolica dei frati" e della "diffusione e vita di fede", insistono su questo nostro carisma apostolico che caratterizza la nostra tradizione. Ne cito alcuni: «*Prestiamo, secondo il nostro carisma e sotto la guida del vescovo diocesano, il nostro servizio apostolico al popolo di Dio e a tutta la comunità umana*» (n. 9,4). E ancora: «*Nell'attività apostolica conserviamo le note caratteristiche del nostro carisma, adattandole al variare dei tempi e delle situazioni*» (n. 145,1); oppure: «*Impegniamoci volentieri in qualunque opera di ministero e attività apostolica, purché corrispondano alla nostra forma di vita e rispondano alle necessità della Chiesa*» (n. 145,5). «*I ministri nei limiti del possibile e nel rispetto del nostro carisma collaborino volentieri, quando dai vescovi sono invitati al servizio del popolo di Dio e alla salvezza degli uomini*» (n. 146,2). E più avanti: «*È compito del capitolo provinciale adattare l'attività apostolica alle esigenze dei tempi, rispettando la nostra identità francescano-cappuccina*» (n. 146,3).

Da questi passi è chiaro che ogni nostra forma di apostolato deve essere commisurata sulla tradizione o indole del nostro Ordine. Così nell'apostolato della parola e nella pastorale degli infermi i frati devono seguire l'esempio di san Francesco e «*la tradizione del nostro Ordine*» (n. 148, 2), «*la tradizione costante dell'Ordine*» (n. 150,1). Anche nell'apostolato parrocchiale i frati devono essere disponibili «*secondo l'indole e la tradizione del nostro Ordine*» (n. 151,1).

Un'osservazione che riguarda direttamente le scelte apostoliche del cappuccino va qui fatta: le nuove Costituzioni hanno elencato le varie forme di apostolato citando anche le forme nuove sorte nella Chiesa in questi ultimi tempi. Così la pastorale dei sacramenti, specie della riconciliazione, «*ministero che si addice soprattutto ai minori*» (149,2); la pastorale degli

<sup>25</sup> *Ibid.*, 478.

infermi, «sull'esempio di san Francesco e la tradizione costante dell'Ordine» (150,1); l'aiuto pastorale al clero, «secondo l'indole e la tradizione del nostro Ordine» (151,1) e molteplici altri servizi.

Alla predicazione, tuttavia, che dovrebbe essere il ministero fondamentale dell'apostolo che illumina e assorbe ogni altro ministero (ricordiamo il *nos orationi et ministerio verbi instantes erimus* degli Atti degli Apostoli 6,4) è consacrato un solo numero, il 148, che vorrebbe riassumere l'intero capitolo che ad essa avevano dedicato, analogamente alla Rnb (cap. XVII) e alla Regola bollata (cap. IX), le prime Costituzioni del 1536, capitolo che è un vero piccolo trattato, ben articolato e tutto pervaso da profonda spiritualità francescana. Hanno cercato poi di supplire il III CPO dedicato alla vita e attività missionaria (Mattli 1978) e il V CPO (Garibaldi 1986) che aveva come tema la nostra presenza profetica nel mondo. Ma il cambiamento del titolo da "I predicatori" della Rnb, della Rb e delle Costituzioni del 1536 in "Vita apostolica" delle attuali Costituzioni, se può essere motivato sia dalla diversificazione che l'apostolato dell'Ordine ha assunto nei secoli, sia dalla giusta esigenza di inserire il ministero apostolico nella vita dei frati, tuttavia, tale cambiamento di fatto ha sfuocato e ridimensionato, almeno in sede legislativa, la predicazione<sup>26</sup>.

Fare un confronto fra i quattro paragrafi del n. 148 delle nuove Costituzioni e il cap. IX delle antiche ci porterebbe assai lontano, ma risulterebbe una incresciosa mutilazione di una visione della predicazione profondamente carismatica e nello Spirito, anche se il testo nuovo ha voluto conservarne il nucleo centrale nel paragrafo terzo: «Si sforzino i frati con som-

<sup>26</sup> Cf. F. GIOIA, *San Francesco "tutto lingua" e "preghiera vivente"*, Roma 2004, 3, nota 2; sulla predicazione cappuccina, oltre ciò che si legge nei volumi de *I frati Cappuccini*, cf. C. CARGNONI, *La predicazione dei frati cappuccini nell'opera di riforma promossa dal concilio di Trento, in Metodologia dell'annuncio. Atti del Convegno, Milano 27-29 sett. 1983* (Strumenti per l'evangelizzazione, 1). Milano [1984], 49-86; e a parte, a cura della CISPcap. (Sussidi Formazione Permanente - Nuova Serie, 6), Roma 1984; ID., *Trattati, manuali e metodi di predicazione dei cappuccini del '600*, in *La predicazione cappuccina nel Seicento*, a cura di G. Ingegneri, Roma 1997, 113-174; ID., *Le quarantore ieri e oggi. Viaggio nella storia della predicazione cattolica, della devozione popolare e della spiritualità cappuccina*, in *Italia Francescana* 61 (1986) 325-460; e a parte: *Le Quarantore ieri e oggi* (Sussidi di formazione permanente - Nuova Serie, 10), CispCap., Roma 1986.; ID., *La predicazione apostolica di Girolamo da Narni*, in *Girolamo Mautini da Narni e l'Ordine dei Cappuccini fra '500 e '600*, a cura di V. Criscuolo (Bibliotheca Seraphico-Cappuccina, 56). Roma 1998, 331-421; ID., *La predicazione popolare e riformistica di Giacinto Natta da Casale Monferrato (f 1622)*, in *Fede e libertà. Scritti in onore di p. Giacomo Martina S.J.*, a cura di M. Guasco - A. Monticone - P. Stella, Brescia 1998, 21-57; ID., *L'apostolato della predicazione: Bernardino Ferraris da Balvano*, in *I frati minori cappuccini in Basilicata e nel Salernitano fra '500 e '600* (Bibliotheca Seraphico-Cappuccina, 57), a cura di V. Criscuolo, Roma 1999, 361-408.

mo impegno di imprimere nel loro cuore la Parola di Dio, che è Cristo, e con tutte le forze di dare a Lui il possesso totale di se stessi, affinché sia il Signore stesso che li spinge a parlare per sovrabbondanza di amore» (n. 148,3).

Per concludere questa analisi, resta appurato un dato di fatto: le Costituzioni definitive del 1982, approvate il 25 dicembre 1986, dopo essere state adattate al nuovo Codice di Diritto Canonico promulgato il 15 gennaio 1983, e così rielaborate nel Capitolo generale del 1988, e finalmente ratificate ancora dalla Congregazione il 3 febbraio 1990 (e ora rimesse di nuovo in laboratorio per volontà dell'ultimo Capitolo generale), sono attraversate da un desiderio di riappropriazione dei valori e dei modelli originari "cappuccini", cioè della tradizione dell'Ordine. E lo strumento più adatto, suggerito dalla Chiesa, è il confronto spirituale e scientifico con le "fonti originarie" del carisma dell'Ordine, promosso e animato dalla pubblicazione dei documenti sulla vita e spiritualità delle origini cappuccine.

#### 4. LA TRADIZIONE CAPPUCCINA NELL'INSEGNAMENTO DEI PAPI

La tradizione cappuccina, vista nelle sue componenti storiche e nel rinnovamento e aggiornamento voluti dalla Chiesa, ci offre un'ulteriore possibilità di analisi e di confronto attraverso le esortazioni degli ultimi pontefici, per vedere su quali fondamenti i papi abbiano voluto porre e delineare il carisma, l'identità e la tradizione dell'Ordine. Scegliamo solo i papi non più appartenenti all'antico regime, ma quelli della nostra modernità.

Leone XIII, ricevendo in omaggio il grande volume *Saint François d'Assise*, pubblicato dai cappuccini francesi in occasione del centenario francescano, tra l'altro esortò i Cappuccini ad essere sempre fedeli alla Sede Apostolica e Romana, come caratteristica propria e peculiare grazia dell'Ordine<sup>27</sup>. E con la Costituzione apostolica *Felicitate quadam* del 4 ottobre 1897, riunificando sotto la denominazione di O.F.M. i vari gruppi francescani (gli Scalzi, i Riformati, i Recolletti, gli Alcantarini) parlò dei Cappuccini come di coloro che imitano "animose ac severe" san Francesco<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> «Unusquisque e religiosis Ordinibus, sicuti et suum proprium characterem, ita et suam specialem gratiam habet. *Gratia vestra, o filii S. Francisci, specialis fuit plenissima in S. Sedem et Romanam Ecclesiam fidelitas.* Haec est vestra gratia, vestra gloria, vestrumque meritum, videlicet quod Romani Pontifices vos semper habuere devotissimos filios et fidelissimos operarios. Porro sicut in praeterito, ita et in praesenti et in futuro eritis. Plurimum Nos in vobis confidimus. Estote fideles, semper fideles, prout vult D. Franciscus, prout exspectat Papa S. Francisco devotissimus» (cf. *Analalecta O.F.M.Cap.* 1 [1885] 53).

<sup>28</sup> Cf. LEO XIII, *Acta*, vol. XVII, Romae 1898, 299 (tutta la Costituzione 296-308).

*San Pio X*, nella lettera apostolica *Vicarium Pastoris* dell'8 settembre 1909, approvando le Costituzioni cappuccine, aggiornate al nuovo codice di diritto canonico, affermava che lo specifico dei Cappuccini è un'imitazione più severa di san Francesco<sup>29</sup>.

*Pio XI* nella lettera al Ministro Generale Melchiorre da Benisa in occasione del IV centenario cappuccino (23 giugno 1928) ha voluto descrivere con sguardo storico l'attività apostolica dei frati insistendo sulla nota specifica dell'Ordine che è una imitazione più severa di Francesco<sup>30</sup>. E il 5 giugno 1930 in occasione della beatificazione di Corrado da Parzham, nel discorso che fece dopo l'indirizzo del Postulatore, sottolineò come caratteristica dei cappuccini lo spirito di penitenza, con queste parole:

l'umile cappuccino, l'apostolo del buon esempio e della buona parola sussurrata all'orecchio e al cuore; l'apostolo di una vita esemplarmente vissuta, il martire incruento della penitenza, della cui realtà non ha bisogno di prove chi consideri soltanto tutta la severità, la penitenza vera, lo spirito di penitenza che pervade e costituisce - a cominciare dall'abito - la caratteristica della famiglia minoritica cappuccina<sup>31</sup>.

Nel 21 maggio del 1934, davanti a oltre 3000 terziari francescani di obbedienza cappuccina, il papa invitava tutti a seguire «la santità cappuccina, una santità così corrispondente ai giorni nostri, una santità che ha saputo divenire così simpatica, popolare, dovunque essa si è presentata e non da ieri, ma da secoli, una santità così vicina e accessibile a tutti, così attraente nella sua semplicità, umiltà e carità»<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> «Optabile vero est, ut quam diximus esse propriam ipsorum notam, imitationem scilicet severiorem quamdam Francisci Patris, eam perpetuo incorruptam retineant; proptereaque perseverent, cum summa erga Apostolicam hanc Sedem obedientia et fide, summum evangelicae paupertatis ac perfectionis cultum studiumque coniungere» (*Analecta O.F.M.Cap.* 25 [1909] 314).

<sup>30</sup> «[...] tanto spiritus ardore Capulati fratres severiorem quamdam caritatisque plenam vitam agere coeperunt ut optime sane de re christiana civilique meruerint [...] omnibus, concionando, catholicam veritatem populari modo traderent [...] in nosocomiis, in carceribus, in calamitatibus [...] Inter alias pestilentias illas hic memoramus quae bis Mediolani, anno scilicet 1576 et 1630 [...] militibus nautisque prodesse consuevere [...] multo magis praedicationi divini Verbi et haeticorum conversioni [...] dederunt operam; adorationem simul Sacramenti augusti per 40 horas et sodalicia SS. Passionis per varia loca constituendo. Passim autem populares missiones instituerunt [...] eloquio potenti [...] Ad exteris missiones (e qui ricorda Guglielmo Massaja "virum fortissimum") [...] Alacritatem novam sumentes, incorruptam vel in posterum vestri Ordinis notam retineatis, imitationem scilicet Francisci Patris severiorem" (*Analecta O.F.M.Cap.* 44 [1928] 141s).

<sup>31</sup> Cf. *Discorsi di Pio XI*. Edizione italiana a cura di D. Bertetto, Vol. II, Torino 1960, 353.

<sup>32</sup> *Discorsi di Pio XI*. Edizione italiana a cura di D. Bertetto, Vol. III, Torino 1961, 137; *L'Ossevatore Romano*, n. 118, 23 maggio 1934.

Infine nella solenne udienza concessa al Capitolo generale il giorno 11 giugno 1938 con il nuovo Ministro generale p. Donato da Welle, Pio XI pronunciò memorabili parole quasi profetiche, le ultime rivolte ai Cappuccini prima della sua morte. Esse meritano qui di essere ricordate. Il Santo Padre con gioia si autodefiniva "uno dei più vecchi Terziari del mondo" e si considerava, nel suo stile battagliero, come «il generale che si compiace di trovarsi in mezzo non solo a dei soldati scelti, ma eletti tra i scelti, in mezzo a una rappresentanza di tutta una milizia distinta, a tutta una folla che non è una folla, ma tutto un insieme elettissimo; non c'è folla, infatti, dove tutto è distinto, speciale». E aggiungeva:

Un capitolo generale è un grande punto di arrivo e un grande punto di partenza, perché una grande famiglia religiosa non può riunirsi senza sentire il bisogno, che anche Sua Santità tante volte, quando saliva sulle alte montagne, aveva sentito, ad un certo punto, di volgersi indietro e misurare il cammino percorso. E per essi era anche punto di arrivo, dopo un cammino così imponente quanto è diffusa nel mondo intero l'azione dei cappuccini [...] La Famiglia Cappuccina lavora e tanto bene e con tanto frutto: dunque punto di arrivo: come è stato percorso questo cammino e come si doveva percorrere? Grande esame di coscienza quando si tratta di tali operai del bene, così numerosi, solerti. Certo era stato anche esame di coscienza e di giusta soddisfazione e motivo di fervide azioni di grazia per le grandi benedizioni di Dio ricevute, vissute, usufruite: grande consolazione la loro, consolazione che deve rinnovare nei cuori la riconoscenza per la loro bella e santa vocazione. In tutte le parti del mondo i Cappuccini fanno gran bene per la dilatazione del regno di Cristo.

Questo è il punto di arrivo e di partenza ed ispira altresì un preventivo di opere e di spese. Preventivo grande come l'esame di coscienza, perché il terreno è lo stesso, anzi più grande ancora, perché il bene, come la verità, invita ad ascese sempre maggiori, sempre più alte: è una tendenza naturale ed è altresì una felice, gloriosa necessità, sentita anche dalla loro Famiglia, perché specialmente nel campo spirituale non progredire è regredire: o si cresce o si diminuisce. È un affare grave, serio, perché è come domandarsi cosa rimanga a fare, che cosa domandi ancora la Chiesa, e il Cuore di Dio, questo nostro grande Amico. E allora viene a proposito quella parola: niente è fatto se resta qualcosa da fare. Guai a noi se ci addormentiamo sugli allori: appassiranno. Come punto di arrivo quindi il loro Capitolo Generale deve essere di ringraziamento, come punto di partenza deve proprio considerare il motto: *nihil actum si quid agendum*".

E conclude con un'esortazione forte, ben aderente alla tradizionale formazione cappuccina:

[...] *Siate rigorosi!* Parola dura, ma piena di amore, perché non c'è che il rigore il quale possa soddisfare all'amore vero, degno di amici di Nostro Signore; e specialmente un certo rigore, quando si tratta della disciplina dell'Ordine, delle famiglie, delle singole case, perché è la disciplina che tiene viva la vita, la quale, senza tale disciplina, può ancora sussistere, ma stentata, debole, fiacca... perché purtroppo di tanti malsani principi di indisciplina e di indipendenza è piena l'aria e bisogna evitare che essi si diffondano anche nelle file del clero. Se si vuole, infatti, conservare lo splendore della vita religiosa, bisogna essere rigorosi, soprattutto sulle vocazioni, perché la grazia di Dio aiuta, ma non distrugge la natura umana; e così permane la necessità della lotta che nella vita religiosa è anche più grave. Perciò bisogna allontanare il pericolo che elementi inadatti si infiltrino in una famiglia religiosa, giacché non solo non le saranno di nessun giovamento, ma bensì di ostacolo, di inciampo, e ne costituiranno le tare [...] Non l'esagerazione, ma l'esperienza ci dice che nelle folle, anche piccole, quasi inevitabilmente vi sono delle deficienze. Non perciò una famiglia religiosa deve diminuire il proprio numero, che anzi bisognerebbe moltiplicarlo, ma deve far sì che i suoi componenti siano tutti scelti, soldati eletti. Cosa difficile..., ma necessaria. Infatti, quando molti uomini si uniscono, le buone qualità, specialmente le scelte, non si sommano, ciascuno tiene le sue; mentre invece si sommano e si fondono le deficienze, le cattive qualità.

Queste lungimiranti parole, forti e decise, il Santo Padre volle indirizzare ai Cappuccini perché potessero «conservare la loro bella, gloriosa, santa famiglia in quella bellezza di vita, di gloria, di merito e di santità di cui è stata sempre esempio»<sup>33</sup>.

*Pio XII* non ha rivolto molti discorsi ai Cappuccini. Tuttavia ne ha fatto uno il 25 novembre 1948 che è di grande rilievo per impostare il problema del rinnovamento, già avvertito in anticipo dall'Ordine subito dopo la prima guerra mondiale. All'udienza concessa al Congresso interprovinciale dei Cappuccini sulle "Odiere necessità dell'apostolato", svolto a Roma dal 21 al 27 novembre 1948, erano presenti ben 250 frati col Ministro generale p. Clemente da Milwaukee. Il Santo Padre rivolse un importante discorso per «risvegliare lo spirito animatore» dell'Ordine e, partendo dalla «volontà di intraprendere opere e iniziative nuove, rispondenti alle circostanze e alle necessità dei tempi mutati», secondo l'argomento del Congresso, tradusse questo tema con l'espressione «il congiungimento del nuovo col vecchio» e spiegò:

<sup>33</sup> Tutto questo discorso si legge in *Discorsi di Pio XI*, vol. III, 751-754; *L'Osservatore Romano*, N. 136, 12 giugno 1938.

Convieni pertanto che con cura gelosa sia da voi conservato quell'ideale di vita, per il cui culto e affermazione siete sorti nella Chiesa. Quello che i vostri gloriosi padri si prefissero alla propria attuazione e a quella dei loro compagni e seguaci anche lontani, da osservarsi con attento e vigile studio, è la povertà evangelica, secondo la norma e l'esempio del Santo Patriarca di Assisi. Quanta colluvie di mali deriva dalla esecranda sete delle ricchezze: da essa le guerre, le sedizioni, la fame, la degradazione morale, gli sconvolgimenti sociali!

Fonte di esiziale corruzione è del pari il disordinato squilibrio tra coloro che usufruiscono di eccessiva ricchezza, e coloro che languiscono nella miseria e nella inedia. Rimedio a tanta calamità e corruzione è l'esempio della povertà *evangelica*. È questa la compagna del lavoro comandato da Dio, è l'amica delle virtù, è la maestra dei popoli, è tutela e vanto del regno di Cristo; ad essa come a fedelissima garante è connessa la speranza di un meglio che si attende. *Il suo nobile vessillo lo affidiamo alle vostre mani: tenetelo intemerato. Disdice professarla a parole, che in questo caso sono esteriorità, e calpestarla con le opere.* Che la nitida povertà che riluce nell'abituale vestito, non abbia miseramente a oscurarsi in case sontuose e in ricercati agi e raffinatezze! Che tra il modo di vivere e di parlare non vi sia dissonanza! [...] Che lo stesso ardore, onde voi dovete amare la onorata povertà nelle cose esteriori, dovete accumulare i tesori della vita interiore, la ricchezza spirituale: l'amore verso Dio e verso il prossimo, la distinzione nella pratica della penitenza, la scienza sacra, la cocente brama di diffondere il Regno di Cristo. *È caratteristica poi tutta vostra risplendere di semplicità, candore di bontà e letizia santa, servire umili gli umili nel sacro ministero, prediligere e aiutare specialmente i poveri, che ora i malvagi con malvagie arti cercano di legare a se stessi.*

Principale vostro ornamento sia appunta la cristiana umiltà, che, sempre unita alla benignità e alla bontà, sa tanto bene vincere e avvincere gli uomini. Abitano questi in ombra impervia, e introdursi in essa per accattivarseli è cosa quanto mai difficile. Ma alla umiltà sono aperte le vie della confidenza umana; essa può contare su vittorie da celebrare con bei trionfi. Di tale superatrice virtù furono campioni i Santi che numerosi uscirono dal seno del vostro Istituto, come Felice da Cantalice, Lorenzo da Brindisi, Fedele da Sigmaringa, Corrado da Parzham.

*Avanti dunque e con le antiche virtù date mano alle nuove imprese, che si convengono alla vostra professione religiosa, per portar rimedio a questo secolo in soquadro.*

Siate diligenti cultori della carità serafica che dovete nutrire nel vostro intimo e dimostrare nel vostro contegno esterno. Che cosa è più prezioso della carità, della quale dovete essere ricchi per arricchire gli altri?[...] Da voi che siete

<sup>34</sup> Questo discorso venne pronunciato in latino per venire incontro all'internazionalità

lieti, liberi e non gravati da inutili pesi, si deve cantare e con la voce e con l'opera il cantico della carità<sup>34</sup>.

Si noti in queste parole come papa Pacelli ha considerato come caratteristica primaria della tradizione cappuccina non la fraternità, ma la povertà e l'umiltà, la semplicità e la letizia, il servizio umile, l'amore ai poveri e infine, come compimento di tutto, la carità serafica, che corrisponde alla fraternità di oggi, ma senza quelle connotazioni psicologico-sociologiche con le quali oggi è spesso proclamata.

Paolo VI, col suo insegnamento "cappuccino" così illuminato e intenso, è il pontefice, credo, che ha conosciuto più profondamente e ha valorizzato nel modo più suggestivo gli elementi caratteristici della tradizione cappuccina.

In più modi e in diverse occasioni egli ha manifestato apertamente e fortemente le sue preoccupazioni e le sue interpretazioni a riguardo della vita cappuccina. Egli ha lanciato, per così dire, all'Ordine la prospettiva di una ricerca rinnovata e di una precisa verifica e autentica ripresa:

Il carisma francescano e la caratteristica della vita cappuccina, che emana dalla sana tradizione dell'Ordine, dovranno essere più chiaramente definiti e spiegati [...] È necessario che sia esaminata più profondamente e più ampiamente si mostri quella particolare tradizione dei Cappuccini, per cui il loro Ordine si distingue dalle altre famiglie francescane [...]<sup>35</sup>.

Tutto ciò esige che voi rivolgiate diligentemente l'animo alle origini, ai primordi della vostra famiglia. Non c'è archeologia nel tornare alle radici, alla propria essenza iniziale e ispiratrice<sup>36</sup>.

---

del Congresso e si legge in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. X: *Decimo anno di Pontificato (2 marzo 1948-1° marzo 1949)*. Città del Vaticano 1949, 293-295; sullo stesso argomento Pio XII intervenne il 4 dicembre 1948 con una lettera in latino al Ministro generale Clemente da Milwaukee (*L'Osservatore Romano*, 12 gennaio 1949; *Acta Apostolicae Sedis* 41 [1949] 64). Gli atti del congresso interprovinciale (importanti per cogliere la "viva tradizione" dell'Ordine) furono pubblicati in un supplemento di *Analecta O.F.M.Cap.* col titolo: *Acta Congressus interprovincialis Fratrum Minorum Capuccinorum De hodiernis apostolatus necessitatibus (Romae, 21-27 nov. 1948)*. Romae 1951 (a p. 268-270 è riprodotta la lettera del papa a p. Clemente da Milwaukee).

<sup>35</sup> Cf. *Lettera al Ministro generale in occasione del Capitolo Generale Straordinario dei Cappuccini (20 agosto 1974)*, in *Atti della Provincia dei Frati Minori Cappuccini di S. Carlo in Lombardia*, vol. XIV - N. 6-7 (aprile-settembre 1974) 466 (uso questa edizione per la traduzione in italiano); vedi anche in *Cari Cappuccini... Discorsi di Paolo VI ai Cappuccini*, Perugia 1985, 47s. Per il testo ufficiale in latino, cf. *Analecta O.F.M.Cap.* 90 (1974) 276-279.

<sup>36</sup> *Discorso di S.S. Paolo VI ai capitolari cappuccini (30 sett. 1974)*, in *Atti della Provincia* vol. XIV - N. 8 (ottobre-dicembre 1974) 533; *Cari cappuccini*, 53.

Il Papa manifestò i suoi desideri e distinse due tipi di ricerca: 1) una ricerca storica; 2) una ricerca e tensione esistenziali. La prima esige un esame più chiaro, profondo e ampio per poter giungere a delineare le caratteristiche della vita cappuccina peculiari nella grande famiglia francescana. La seconda comporta un equilibrio aperto ("sana tradizione", "conservare lo spirito", "restare saldi", ecc.) e un incessante confronto interiore con l'ispirazione iniziale. In questo si fondono con "limpida intelligenza" le due realtà

in un'unica visione: la realtà storica e spirituale delle sorgenti di un istituto religioso e la realtà pratica e apostolica dei bisogni attuali; il passato e il presente; la tradizione e l'esperienza; la fedeltà alle costituzioni originarie e ispiratrici e l'aderenza alle necessità e ai doveri propri del nostro tempo. Antica e moderna può essere dunque la vostra vita<sup>37</sup>.

È il contrasto violento dell'esperienza cristiana con l'esperienza mondana. Il Papa non vuole «inconsulti conformismi ai gusti del mondo, alle forme profane del costume moderno, alle correnti indiscriminate del pensiero secolare»<sup>38</sup>. Egli anzi desidera che questa antitesi diventi sempre più netta e forte e mette in guardia di fronte alla tendenza moderna di togliere ogni sacrificio. Lo disse nel discorso per la beatificazione di Ignazio da Santhià il 17 aprile 1966: «Il desiderio di togliere dalla vita religiosa ogni artificioso ascetismo e ogni arbitraria esteriorità per renderla, come oggi si dice, più umana e più conforme ai tempi, s'infiltra qua e là nella mentalità moderna di alcuni cristiani, anche religiosi [...]»<sup>39</sup>. La modernità sta nella fedeltà alla propria "scuola ascetica":

La nota di perfezione che assume particolare rilievo nella *scuola ascetica cappuccina* [è] la nota della fedeltà testuale alle forme e, Dio voglia, allo spirito della primitiva osservanza francescana, rivendicata ancor prima della crisi protestante per via di interna riforma e ricondotta alla lettera della regola e del Testamento del Fondatore san Francesco e alimentata nel periodo aureo dei Cappuccini da maestri di spirito di grande nome e di grande influsso: citiamo ad es. Giovanni da Fano, Mattia Bellintani e Alessio Segala, entrambi di Salò...e

<sup>37</sup> *Una via difficile. Allocuzione di Paolo VI in occasione del Capitolo Generale Speciale dei cappuccini (21 ottobre 1968)*, in *Cari Cappuccini*, 32s; testo ufficiale in *Insegnamenti di Paolo VI*, Vol. VI, Città del Vaticano 1968, 553-559.

<sup>38</sup> *Una via difficile*, in *Cari Cappuccini*, 32.

<sup>39</sup> *Discorso per la beatificazione di Ignazio da Santhià (17 aprile 1966)*, in *Cari Cappuccini*, 20; testo ufficiale in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. IV, Città del Vaticano 1966, 182-186; *Analecta O.F.M.Cap.* 82 (1966) 135-138.

fra tutti san Lorenzo da Brindisi, e cento altri [...] splendide e ricchissime tradizioni spirituali e letterarie dell'Ordine cappuccino [...] Ed è questa nota di fedeltà che descrive il profilo iconografico, non solo, ma spirituale altresì del cappuccino, e che lo rende tuttora popolare<sup>40</sup>.

I Cappuccini non sono "individui che sembrano venuti da chissà quale sentiero del Medioevo"; la loro testimonianza è di grande valore - continua il Papa in un discorso improvvisato quando, cardinale di Milano, era in visita apostolica a Lecco in

una città che diventa modernissima e che manifesta in se stessa i fenomeni di tutte le trasformazioni civili, politiche, industriali, tecniche, sociali del mondo moderno, questa testimonianza ha un valore anche più grande che non fosse 300 anni fa. Perché? Perché il mondo è più distante da questa testimonianza e il confronto fra quello che il mondo e quello che questa voce, questo esempio ci porta, sembra essere incomunicabile, sembra che ci sia un abisso fra il mondo moderno e l'umile saio del frate francescano. Invece, invece è proprio questa distanza che li rende vicini questi buoni frati, perché proprio in questa esasperazione dei fenomeni della vita moderna: profani, materiali, senza Dio, senza speranza celeste, così paghi di sé e così dimentichi delle vere speranze che devono sorreggere la vita, è proprio da questo mondo moderno che c'è tanto più bisogno di Vangelo, che c'è tanto più bisogno di una testimonianza autentica, quasi letterale di ciò che il Vangelo ci ha presentato nella persona di N. S. Gesù Cristo: la povertà, l'umiltà, il servizio dei poveri, l'amore del prossimo, la dolcezza, il sacrificio, tutte queste virtù evangeliche [...]»<sup>41</sup>.

È questo un pensiero che domina nella mente del Papa quando si rivolge ai cappuccini. Lo esprime anche in altri modi:

*La vostra tradizione cammina per la via difficile, dicevamo, per la via stretta del Vangelo, e arriva ai giorni nostri fra lo stupore del mondo, il quale non sa come giustificare il grosso anacronismo che voi rappresentate in una società animata da ideali in grande parte opposti ai vostri, la quale tuttavia nello stesso*

<sup>40</sup> *Cari Cappuccini*, 20s; *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. IV, 184-186. Questo pensiero era stato dal Papa lungamente meditato poiché già nell'udienza privata del 17 dicembre 1963 concessa al defensorio generale con p. Clemente da Milwaukee, aveva detto: «Rimanete fedeli alle vostre istituzioni, conservate il vostro genere di vita. Il vostro abito povero e semplice, lo stesso vostro aspetto è già di per se stesso una predica al popolo; è quasi uno 'shock' spirituale...» (*Cari Cappuccini*, 13; testo latino in *Analecta O.F.M.Cap.* 79 (1963) 383-385.

<sup>41</sup> *Discorso del card. Montini nella chiesa dei cappuccini di Lecco (27 sett. 1959)*, in *Atti della Provincia dei Frati Minori Cappuccini di S. Carlo in Lombardia*, vol. IX (1958-1960), N. 6-7, 248s.

tempo subisce ancora, - e in quale misura! - il fascino della vostra inesplicabile sopravvivenza [...] Qui sorge una questione che voi avrete risolta, in teoria e in pratica, chi sa quante volte: come mai un tipo così rigoroso di vita, così strano nel suo abito, così difforme nello stile della vita moderna, trova ancor oggi seguaci numerosi e fedeli, ed ammiratori e devoti in così largo raggio d'un mondo, che sembra refrattario, anzi ostile spesse volte, alle manifestazioni di una vita religiosa tanto tradizionale e integrale? La risposta che voi date è questa: perché essa è un tipo di vita perfetta; difficile, sì, ma perfetta; perfetta vuol essere infatti nelle forme della umiltà, della semplicità e della povertà del Vangelo; e perfetta nelle intenzioni, nei propositi che cercano di adeguare [...] la realtà dell'osservanza religiosa vissuta all'ideale francescano prestabilito. Donde scaturisce una magnifica apologia del Vangelo, della sua perenne attualità e del suo misterioso segreto [...]<sup>42</sup>.

Nel citato *Discorso ai Capitolari* del 1974 il Papa ritorna su questa idea, come se gli dominasse la mente:

Può nascere anche in voi un dubbio, non foss'altro proprio che per la dialettica che deve avere la vostra fedeltà [...]: - Mah, siamo del nostro tempo, o no? Siamo dei relitti di una storia che ormai è passata, o abbiamo ancora una funzione, così come siamo, per esercitare una grande risposta? - Io son lieto di dire: Sì, sì, fratelli, siete moderni! Siete di attualità! Voi avete le garanzie della vostra storia passata che promette quella futura! Gli uomini non vogliono che voi vi adattiate ambigualmente al mondo<sup>43</sup>.

Paolo VI non vela, non si nasconde che l'ideale cappuccino non sia così facile; anzi martella senza posa: «Avete scelto una via difficile; la via stretta del Vangelo. Tale è la via francescana»<sup>44</sup>. E altrove dice: «Accogliendo la voce di Cristo, avete affrontato 'la via stretta' e l'avete fatta vostra porzione particolare. Proclamiamo beati voi, che avete scelto questa strada che con maggior sicurezza di ogni altra 'conduce alla vita'. Non scoraggiatevi!»<sup>45</sup>.

Questa via francescana "difficile, stretta", il Papa la delinea nell'esperienza di san Francesco, nel tentativo di cogliere il "carisma francescano"; e poi la legge nelle pieghe della storia delle origini cappuccine, sottolineandone le caratteristiche più espressive.

<sup>42</sup> *Una via difficile*, in *Cari Cappuccini*, 31s.

<sup>43</sup> *Discorso di S.S. Paolo VI ai capitolari cappuccini (30 sett. 1974)*, in *Atti della Provincia*, vol. XIV - N. 8, 533; 535; *Cari Cappuccini*, 53s.; 56.

<sup>44</sup> *Una via difficile*, in *Cari Cappuccini*, 29.

<sup>45</sup> *Lettera al Ministro Generale (20 agosto 1974)*, in *Atti della Provincia*, vol. XIV, N. 6-7, p. 466.

Per quanto si riferisce al Poverello, egli ha delle espressioni di una intensità interiore impressionante:

Quella sua continua tensione tutta fede, tutto amore, verso l'evangelica Persona di Gesù, dalle sembianze miti, umili, povere, sempre irradianti, nell'aspetto, nella parola, nell'azione, nel colloquio umano, nel contatto con la natura, nel dramma della sua passione, una profonda, divina, infinita interiorità, fece di Francesco l'imitatore per eccellenza del Signore, e domandò a lui una dedizione eroica, una spogliazione totale, una semplicità unica, una dolcezza incomparabile, da scoraggiare, si direbbe, chiunque volesse essergli seguace tiepido e puramente formale, e da incoraggiare invece chiunque accettasse di lasciarsi attrarre dall'incanto esistenziale della sua umilissima e santissima personalità. Scrive la beata Angela da Foligno: - *Beatus Franciscus docuit nos paupertatem, dolorem, despectum et obedientiam veram. Ipse enim fuit ipsa paupertas interiorius et exteriorius, per ipsam vixit et continuavit* - (*Liber de vera fidelium experientia*) Via difficile<sup>46</sup>.

In riferimento ai Cappuccini, il Papa dapprima sintetizza la dinamica spirituale e apostolica della storia delle origini, e poi ne specifica gli aspetti più evidenti e caratterizzanti. Il dinamismo spirituale delle origini cappuccine si sostanzia di fedeltà radicale al francescanesimo primitivo:

Lo conferma la storia delle vostre origini, le quali spiegano la ragione d'essere della vostra famiglia religiosa, se ricordiamo come essa si sia attestata come una riforma in seno ad un'osservanza ch'era già una riforma, tutta intesa a riportare la pratica della regola francescana ad un suo letterale vigore. Voi direte quale sia la verità storica della voce che Matteo da Bascio, primo della vostra schiera, avrebbe udito proferire dallo stesso san Francesco: - Voglio che la mia regola sia osservata fino alla lettera, fino alla lettera! -; ma tutto lo spirito e tutta la vita dei cappuccini dicono appunto che essi sono caratterizzati da questo veemente proposito di genuina fedeltà alle più umili, alle più ardue, alle più originali espressioni del primitivo francescanesimo (cf. Bernardino da Colpetrazzo, *Cronica*; e Boverio, con le osservazioni del Pastor, IV, II, 728). Via difficile. Il riconoscimento, che il Papa Clemente VII concesse ai primi promotori della vostra formula "cappuccina", Lodovico e Raffaele da Fossombrone, con la bolla *Religionis zelus* (3 luglio 1528), non mitigò, ma sancì cotesto radicale ritorno al rigore della regola originaria, che così rivissuta dimostrò immedia-

<sup>46</sup> *Una via difficile*, in *Cari Cappuccini*, 30; si potrebbero citare altri importanti discorsi del Papa sul francescanesimo: cf. *Lo spirito francescano nel recente magistero ecclesiale* (Giovanni XXIII e Paolo VI). Testi raccolti e ordinati da A. Ghinato. Roma 1975.

tamente la sua fecondità meravigliosa, sia traendo grandissimo numero di seguaci, sia dimostrando una grande vitalità apostolica nella predicazione popolare e negli ardimenti della carità, sia nel favore della Chiesa, dei buoni fedeli specialmente, che circondarono i Cappuccini di quella fiducia e di quella simpatia, che meritamente ne idealizzarono la figura, come quella che vuole rispecchiare nel profilo francescano la figure morale e profetica di Gesù<sup>47</sup>.

Per il Papa le caratteristiche più espressive della tradizione cappuccina sono: 1) lo "spirito contemplativo", cioè una "vita interiore intensa" e di preghiera contemplativa; 2) una "serena e saggia austerità" con la povertà e la penitenza; 3) l'apostolato popolare e la predicazione; 4) uno spirito cattolico di totale fedeltà alla Sede Apostolica; 5) lo spirito di vera fraternità.

Paolo VI non si stanca di ripetere che «prima di tutto è necessario che la vostra vita cappuccina [...] sia autentica. Proprio questo aspetta da voi la Chiesa e lo stesso mondo. Un tipo di vita che (ciò non avvenga) sia avulso dalla primigenia ispirazione dell'Ordine vostro e in cui 'il patrimonio delle sane tradizioni' sia sperperato, sarebbe infecondo e dovrebbe essere paragonato a quel sale di cui il Salvatore dice: Se anche il sale diventa insipido, con che cosa gli si renderà sapore?»<sup>48</sup>. Sarebbe lungo continuare con l'insegnamento di papa Montini. Le poche note rilevate bastano, però, a farci comprendere il suo pensiero circa la tradizione cappuccina.

*Giovanni Paolo II* nel suo dinamismo apostolico ha rivolto ai Cappuccini alcune significative riflessioni, adeguate ai tempi del travaglio del rinnovamento legislativo post-conciliare. Ne riporto qui alcuni passi che precisano il senso da lui dato alla vita cappuccina. Nell'Udienza ai capitolari col Ministro generale, allora p. Flavio Carraro, il 5 luglio 1982, ricordò le linee conciliari del rinnovamento religioso e precisò:

Ora, però, portato a termine nei suoi aspetti essenziali questo sforzo di aggiornamento, avete sentito il bisogno anche voi - come, del resto, molti altri Istituti nella Chiesa - di rivolgervi con rinnovato impegno a quell'altra primaria esigenza che il testo conciliare chiama "il continuo ritorno alle fonti". Questo non per rinnegare o accantonare i legittimi adattamenti e i valori nuovi scoperti e sperimentati in questi anni, ma piuttosto per vivificare anch'essi, *innestandoli sul tronco vivo della tradizione*, dalla quale il vostro Ordine trae la sua fisionomia e la sua forza [...]<sup>49</sup>. Questi due tratti fondamentali della vostra identità fran-

<sup>47</sup> *Una via difficile*, in *Cari Cappuccini*, 30s.

<sup>48</sup> *Lettera al Ministro Generale (20 agosto 1974)*, in *Cari Cappuccini*, 43.

<sup>49</sup> Il Papa ribadiva questo pensiero con chiarezza nell'allocuzione al VI Simposio del Con-

cescana - fraternità e minorità - voi vi siete sforzati di riproporli alle nuove generazioni, *alla luce della tradizione cappuccina, che conferisce ad essi quella nota inconfondibile di spontaneità e di semplicità, di letizia ed insieme di austerità, di distacco radicale dal mondo ed insieme di grande vicinanza col popolo*, che ha reso così efficace ed incisiva la presenza dei Cappuccini in mezzo alle popolazioni cristiane e nelle missioni, ed ha prodotto una così nutrita schiera di santi, tra i quali san Crispino da Viterbo che ho avuto la gioia di ascrivere io stesso, pochi giorni fa, all'albo della santità eroica della Chiesa [...] Consapevoli di questo, voi avete giustamente riaffermato, in tutti i modi, *il posto primario che deve occupare nella vostra vita, sia personale che comunitaria, la preghiera e, in particolare, secondo la vostra tradizione più genuina, la preghiera contemplativa*. Di tutte le "radici", essa, infatti, è la "radice-madre", quella che immerge l'uomo in Dio stesso, che mantiene il tralcio unito alla vite (cf. Gv 15,4) e assicura al religioso quel contatto costante con il Cristo, senza del quale - come afferma egli stesso - non possiamo far nulla (cf. Gv 15,5) e col suo Spirito di Santità e di grazia...Sembra, infatti, venuto ormai il tempo di *passare risolutamente dalla fase di discussione intorno alla propria legislazione a quella di attuazione pratica dei valori certi e fondamentali, dalla preoccupazione della lettera a quella dello spirito, dalle parole alla vita, e questo per non cadere in quel pericolo di illusione che lo stesso san Francesco denuncia, in una delle sue Ammonizioni (Ammonizioni 7: FF 156), quando scrive che «sono uccisi dalla lettera quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura, ma desiderano sapere solo parole e spiegarle agli altri»<sup>50</sup>.*

Il 1° marzo 1984, nel messaggio ai superiori provinciali cappuccini d'Italia radunati a Roma in un lungo periodo di formazione permanente, ribadiva alcuni aspetti fondamentali della tradizione cappuccina, particolarmente indicava una forte vita spirituale e apostolica fraterna<sup>51</sup>, la pacifi-

---

siglio delle Conferenze Episcopali d'Europa dell'11 ottobre 1985: «Quando ci si accinge ad un'opera di rinnovamento e di sviluppo di grande portata e che si vuole duratura, è saggio mantenere il contatto vitale con le sorgenti profonde che alimentano l'ispirazione [...] L'amnesia del proprio atto di nascita e del proprio sviluppo organico è sempre un rischio e può condurre perfino alla alienazione».

<sup>50</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Cari frati cappuccini... Omelie, discorsi, lettere (1978-2005)*, a cura di F. Neri, Roma 2006, 15-18.

<sup>51</sup> «È necessaria quindi una vita spirituale più profondamente vissuta e una preparazione culturale che vi rendano capaci - alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa - di rispondere appieno alla vostra vocazione e di interpretare rettamente il mondo contemporaneo [...] Nella vostra storia, il messaggio di fraternità si è spesso tradotto nel favorire accordi di pace sia a livello di pubblici poteri - basti ricordare l'opera di pace dei vostri fratelli Lorenzo da Brindisi e Marco d'Aviano - sia a livello delle tensioni sociali, con una predicazione itinerante e un esercizio del ministero della Riconciliazione, pieni di sapienza e di buoni frutti nel fervore della semplicità, sempre sul fondamento della parola di Dio. San Leopoldo, il beato Geremia da Valacchia, padre Pio, padre Mariano da Torino

cazione e la perfetta letizia<sup>52</sup>, una profonda intimità con Dio<sup>53</sup>, la predilezione e condivisione dei poveri e degli umili<sup>54</sup>, l'apostolato itinerante e il ministero della riconciliazione<sup>55</sup>.

Il 28 settembre 1984 indicava ai maestri dei novizi cappuccini l'esercizio dei valori fondamentali della tradizione dell'Ordine: la carità fraterna, la vita di preghiera e la povertà della vita:

---

sono stati annunciatori di amore e perciò facitori di pace (cf. Mt 5, 9)» (GIOVANNI PAOLO II, *Cari frati cappuccini*, 33.34).

<sup>52</sup> «Gli uomini del nostro tempo, sconvolti da lotte e da guerre, da ingiustizie e da crisi di ogni genere, hanno bisogno di gioia e speranza, che sole si possono attingere dalla divina sorgente. Dissetati ogni giorno ad essa, andate anche voi per il mondo, come Francesco, dicendo a tutti: "Il Signore ti dia pace!" (*Testamento di San Francesco*) e annunciando, quali "custodi di speranza", la salvezza che viene dalla riconciliazione con Dio [...] Il carisma del vostro Ordine, sorto dal robusto albero piantato da Francesco d'Assisi, si caratterizza per la pratica fervorosa della preghiera, congiuntamente a quella "perfetta letizia" (Gc 1, 2), che non viene dal mondo, ma da una profonda comunione contemplativa con Gesù crocifisso e risorto» (*Ibid.*, 34-36).

<sup>53</sup> «Se il cammino di questi ultimi anni vi ha portati a un'attività apostolica forse troppo intensa e dispersiva, è ora di rivedere le vostre scelte a questo riguardo; date maggiore tempo, cuore e mente a Dio, insegnate con la vita ai fratelli che Dio ha diritti sacrosanti nell'esistenza dell'uomo e non può essere relegato all'ultimo posto della casa, all'ultimo momento della giornata. La ricerca dell'intimità con lui deve essere l'insonne impegno di vostri giorni» (*Ibid.*, 35).

<sup>54</sup> «*La scelta dei poveri*. Oggi il mondo scopre con senso di responsabilità nuova la presenza dei poveri. Spesso però tale scoperta rimane a livello teorico [...] Voi avete scelto i poveri: e le vostre Costituzioni sono lì a ricordarvi ogni giorno come vivere le beatitudini del Signore; "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio" (Lc 6, 12) [...] Ci saranno diversi modi di identificarsi con i poveri del Signore, ma essi saranno sempre la parte da voi prediletta e la condivisione delle loro sofferenze e disagi dovrà essere sempre una componente fondamentale del vostro vivere e operare [...] Voi che siete detti e siete "i frati del popolo" (Cf. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V/3 [1982] 1287) e avete un più facile accesso al cuore degli umili, potete anche più facilmente, in modo particolare attraverso l'apostolato itinerante, portare Gesù, il Redentore dell'uomo, nella società, specialmente verso le larghe masse dei poveri, dei piccoli, dei deboli» (*Ibid.*, 35).

<sup>55</sup> «Il ministero della riconciliazione è uno dei vostri grandi compiti, dei vostri gloriosi compiti! Si deve continuare nella stessa gloriosa tradizione. Penso che voi avete il carisma della Confessione, che dovete mantenere sempre vivo nel vostro cuore e nel vostro ministero. Questo grande, importante carisma! Specialmente ai nostri tempi, quando, nella vita umana e cristiana, questo carisma da una parte viene quasi un po' abbandonato e da un'altra parte viene invece ricercato! Durante il Sinodo, tanti vescovi hanno detto che, se c'è una crisi della Confessione sacramentale, è anche a causa dei confessori che non sanno confessare bene. Ora si deve capovolgere questo capitolo e ritrovare l'amore per le confessioni. E dove cercare grandi amatori della Confessione se non nell'Ordine dei Cappuccini, specialmente dopo la canonizzazione di san Leopoldo?» (*Ibid.*, 36). Su questo argomento vedi G. SANTARELLI, *Il ministero delle confessioni nelle fonti e nella evoluzione nell'Ordine Cappuccino* (Sussidi per la lettura dei documenti e testimonianze del I secolo, 2), CISPCap., Roma 1989.

Questo vale particolarmente per voi che *nella fraternità fondate la vostra vita e in essa riconoscete un elemento essenziale del vostro carisma* [...] Questa vita di carità sfocia spontaneamente nella *vita di preghiera*, che - come dicevo ai vostri fratelli ministri provinciali italiani - costituisce l'obiettivo fondamentale della formazione permanente, perché pilastro della vostra vita [...] Quali francescani-cappuccini, dovete non solamente vivere ma anche far risplendere l'austerità, *la povertà della vita*. Il consumismo che oggi tormenta il mondo ed è causa di tanti suoi mali deve trovare in voi come una diga<sup>56</sup>.

Dieci anni dopo, rivolgendosi il 1° luglio 1994 al Capitolo generale richiamò i punti fondamentali della tradizione cappuccina, così come egli li vedeva, valorizzando fortemente come impegno primario la preghiera e la contemplazione, poi la prontezza a vivere per i poveri, l'esempio di fraternità e di concordia, una fedeltà concreta, aperta ai segni dei tempi, creativa, contraria alle comodità del mondo, la consuetudine tradizionale di contatto popolare, slancio profetico, animazione alla *lectio divina* e alla preghiera, l'impulso missionario e l'apostolato della pace. Le sue parole, qui riportate, meritano di essere lungamente ponderate e meditate:

*Preghiera e contemplazione*: ecco l'impegno primario a cui dovete soddisfare, seguendo l'esempio luminoso di san Francesco e di tanti altri maestri della *vostra lunga tradizione*. Dall'intima comunione con la divina Trinità scaturisce l'amore fraterno, che voi siete chiamati a vivere prima di tutto fra voi: "Da questo riconosceranno..." (Gv 13,35). Potrete allora essere pronti a *vivere per gli altri, specialmente per i poveri*, come vi viene continuamente raccomandato dalle Costituzioni e dai documenti del vostro Ordine. La fraternità è un valore che lo stesso san Francesco, mosso dallo Spirito Santo, inculcò nei suoi primi compagni per guarire la società divisa del suo tempo. Voi oggi volete riproporre questo stile di vita in un momento in cui il virus della divisione e dell'individualismo è singolarmente aggressivo. Siate, allora, *esempi di fraternità e di concordia*: offrite nelle vostre comunità la testimonianza di fratelli che vivono insieme nella pace, nella preghiera, nella carità vera, nel mutuo perdono, nella povertà, nell'accoglienza [...]

Per questo è necessaria una *fedeltà creativa e concreta al vostro carisma francescano-cappuccino*, conosciuto sempre meglio alla luce degli insegnamenti e degli esempi del vostro santo Fondatore, Francesco d'Assisi. Impegnatevi a proseguirne l'opera e la testimonianza evangelica, ricercando spazi di presenza, di testimonianza e di servizio apostolico, adeguati alle esigenze sempre nuove dell'uomo di oggi [...] Ho parlato di *fedeltà creativa*, intendendo riferirmi alla ne-

<sup>56</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Cari frati cappuccini*, 45.46.

cessità di una attenta lettura dei segni dei tempi, per scoprire le indicazioni che lo Spirito Santo suggerisce ai cristiani di oggi. Una lettura compiuta con la stessa sensibilità del Poverello d'Assisi, che fu condotto a rispondere alle istanze della radicalità evangelica con una nuova forma di vita consacrata. L'apertura e la disponibilità di Francesco vi libereranno tanto dal rischio dell'immobilismo quanto dalla tentazione di comode acquiescenze alle mode del momento [...]

*La vostra fedeltà deve, inoltre, essere concreta:* San Francesco esortava i suoi frati a testimoniare Cristo "plus exemplo quam verbo". Da questo punto di vista occorrerà, già nella cura delle vocazioni e nella formazione iniziale e permanente dei frati, promuovere più la *qualità* della vita consacrata che la *quantità* dei consacrati. Ci si dovrà poi preoccupare di essere autentici *testimoni di Dio* e della *fraternità evangelica*: voi, carissimi Cappuccini, siete un "Ordo Fratrum", chiamato a mantenere e rinforzare la tradizionale *vicinanza al popolo* mediante un saggio processo di inculturazione [...] Per *restare vicini* agli uomini occorre che vi sforziate mediante lo studio, la riflessione e la preghiera di capire alla luce del Vangelo i problemi e le esigenze che essi vivono oggi. Senza una solida dottrina si rischia di lavorare invano [...]

L'impegno di venire incontro alle esigenze profonde del nostro mondo vi porterà inoltre ad essere creativi. Abbiate, carissimi, vero slancio profetico nell'aiutare gli uomini del nostro tempo, che, quanto a valori morali, brancolano non di rado nel buio. Animate i giovani, promuovete gruppi biblici e comunità di preghiera. *Portate Cristo al mondo!* Portatelo con coraggio. *Il vostro Ordine da sempre ha dato* luminoso esempio di evangelizzazione, specialmente attraverso la consuetudine di contatto popolare che vi contraddistingue [...]

*Siate missionari!* L'esigenza di portare il Vangelo "ad gentes" si fa ora tanto più impellente in quanto cresce la massa dei popoli che non hanno ancora incontrato veramente il Signore Gesù. Infondete la spinta missionaria alle giovani generazioni e alle giovani circoscrizioni del vostro Ordine, mantenendo sempre salda l'ecclesialità del vostro carisma, in linea con il "mandato" del Crocifisso di San Damiano a san Francesco: "Va' e ripara la mia casa". Francesco lo fece ai suoi tempi, adesso tocca a voi! Le necessità pastorali dell'ambiente nativo non costituiscono una ragione sufficiente per non lasciare la propria terra e recarsi dove Dio vi mostrerà [...]

Siate apostoli di pace, dono di Dio troppo spesso calpestato dall'ingiustizia e dai delitti, in un mondo che pur vorrebbe chiamarsi civile e progredito<sup>57</sup>.

Nel discorso ai capitolari del 7 luglio 2000, insistendo sull'importanza del carisma e del patrimonio spirituale dell'Ordine, ribadì il criterio di fedeltà all'identità di ogni istituto che deve essere «conservata con tale sicu-

<sup>57</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Cari frati cappuccini*, 77-81.

rezza, che si possa evitare il pericolo di una situazione non sufficientemente definita, per cui i religiosi, senza la dovuta considerazione del particolare stile proprio della loro indole, vengano inseriti nella vita della Chiesa in modo vago e ambiguo». E nella luce della fraternità elencò gli aspetti tipici della tradizione spirituale cappuccina, ossia «lo spirito di orazione, la minorità e semplicità, la povertà e austerità, il contatto col popolo, la vicinanza ai bisognosi, lo zelo per l'evangelizzazione, la letizia e la speranza cristiana»<sup>58</sup>. Infine, nel suo messaggio inviato ai cappuccini italiani in occasione del "Capitolo delle stuoie", del 22 ottobre 2003, il Papa, oltre il tema della fraternità, esaltò come specifico dei cappuccini l'amore alla povertà nella luce della "minorità":

Questo termine qualifica la vostra denominazione completa ('Fratelli Minori') e abbraccia, insieme ad altri aspetti significativi del carisma cappuccino, la stessa povertà [...] La minorità comporta un cuore libero, distaccato, umile, mansueto e semplice, come Gesù ci ha proposto e da san Francesco è stato vissuto; richiede una totale rinuncia a se stessi e una piena disponibilità verso Dio e i fratelli [...] Favorisce uno stile caratterizzato da atteggiamenti di semplicità e sincerità, di spontaneità e concretezza, di umiltà e letizia, di abnegazione e disponibilità, di vicinanza e servizio, particolarmente nei confronti del popolo e delle persone più piccole e bisognose<sup>59</sup>.

Per ultimo *Benedetto XVI* ha già fatto capire in diverse circostanze come vede i frati cappuccini, come li considera nella Chiesa, rifacendosi anche alla sua esperienza personale. È molto espressivo ciò che graziosamente riferì durante la sua visita al Santuario di Loreto, avvenuta il 1° settembre 2007:

So, cari Padri, che *state tanto tempo nel confessionale* e aiutate tante persone a ritrovare Gesù, ad arrivare a una conversione per andare avanti nel cammino che Gesù ci mostra, andare avanti in comunione con il "sì" della Madonna che ci aiuta con la sua tenerezza, con la sua bontà, la sua generosità. Grazie dunque a voi, cari Padri Cappuccini. *Per me, da bavarese, i Cappuccini sono i Padri per definizione*, cominciando dalla mia gioventù, perché erano sempre i Padri cappuccini che venivano in missione e sapevano predicare con forza e anche con gioia<sup>60</sup>.

<sup>58</sup> *Ibid.*, 104s.

<sup>59</sup> *Ibid.*, 134-136. L'analisi di altri discorsi del Papa, particolarmente quelli fatti in occasione di beatificazioni o canonizzazioni di frati o suore cappuccine (almeno 26) potrebbero aggiungere nuove sfumature alla sua visione della tradizione cappuccina.

<sup>60</sup> Cf. *Analecta O.F.M. Cap.* 123 (2007) 249; *Notiziario dei Frati Cappuccini* n. 9 (2007) 151.

Altri aspetti della tradizione spirituale cappuccina egli propose trattando di san Pio da Pietrelcina<sup>61</sup> e di san Felice da Nicosia<sup>62</sup>. Particolarmente il giorno 5 gennaio 2007, durante l'udienza al Ministro generale attuale p. Mauro Jöhri, il S. Padre ribadì soprattutto l'importanza della povertà materiale e spirituale e la gioia: «Vivete il carisma di san Francesco con gioia!», ha esortato il Santo Padre. «Impegnatevi a vivere la povertà sia spiritualmente che materialmente e vedrete che avrete ancora vocazioni. Non saranno così numerose come nei tempi passati, perché le famiglie stesse sono formate da nuclei più piccoli, ma avrete certamente delle vocazioni».

Come il lettore ha avvertito, i pontefici hanno veramente colto, con una coerenza impressionante, gli aspetti più importanti della tradizione cappuccina e li hanno valorizzati, quasi incitando l'Ordine a rimanere nell'amore di questa feconda tradizione spirituale e a non cercare soluzioni diverse fuori di questa tradizione: "Rimanete quello che siete". Quasi un monito profetico, illuminato dal carisma della carità e dell'unità, come dicevano gli antichi profeti: «Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti» (Is 51,1-2). «Fermatevi per le vie e guardate: informatevi dei sentieri antichi, dove sta la strada buona e prendetela: e così troverete pace per le anime vostre» (Ger 6,16).

## 5. TRADIZIONE CAPPUCCINA NELLA TESTIMONIANZA DEI NOSTRI SANTI

Resta quindi nel concetto di Tradizione una tersa memoria della storia cappuccina, ricca di molteplici espressioni spirituali e apostoliche, una vitalità spirituale di appartenenza al medesimo spirito che ha animato i no-

<sup>61</sup> «Primi eredi della sua testimonianza siete voi, cari Frati Cappuccini, che custodite il Santuario di Santa Maria delle Grazie e la nuova grande chiesa intitolata a San Pio da Pietrelcina. Voi siete i principali animatori di quei luoghi di grazia, meta ogni anno di milioni di pellegrini. Spronati e sostenuti dall'esempio di Padre Pio e dalla sua intercessione, sforzatevi di essere voi stessi suoi imitatori per aiutare tutti a vivere una profonda esperienza spirituale, centrata sulla *contemplazione di Cristo Crocifisso*, rivelatore e mediatore dell'amore misericordioso del Padre celeste» (P.za S. Pietro, Al pellegrinaggio Opere di S. Pio da Pietrelcina, 14 settembre 2006).

<sup>62</sup> «San Felice da Nicosia amava ripetere in tutte le circostanze, gioiose o tristi: 'Sia per l'amor di Dio'. Possiamo così ben comprendere quanto fosse intensa e concreta in lui l'esperienza dell'amore di Dio rivelato agli uomini in Cristo. Questo umile Frate cappuccino, illustre figlio della terra di Sicilia, *austero e penitente, fedele alle più genuine espressioni della tradizione francescana*, fu gradualmente trasformato dall'amore di Dio, vissuto e attualizzato nell'amore del prossimo. Fra Felice ci aiuta a scoprire il valore delle cose piccole che impreciosiscono la vita, e ci insegna a cogliere il senso della famiglia e del servizio ai fratelli, mostrandoci che la gioia vera e duratura, alla quale anela il cuore di ogni essere umano, è frutto dell'amore» (All'udienza generale del 24 ottobre 2005).

stri santi che ci permette di ripeterla in modo nuovo e fresco nella storia di oggi. Ho parlato dei santi, e qui, a mio avviso, si trova il meglio della tradizione cappuccina. Ecco perché vanno studiate le molteplici testimonianze di santità nell'Ordine, che partono dal primo Cinquecento fino ad oggi e sono tutti personaggi profondamente inseriti nel popolo, pur essendo così austeri e spirituali, tenendo anche conto del ministero del sacramento della riconciliazione che pure tanto ha contribuito negli ultimi due secoli a rendere popolare la figura del cappuccino.

I santi, così numerosi nella nostra storia di oltre cinque secoli, sono davvero l'espressione più vera e più attuale della Tradizione. Essi ci consegnano il loro esempio, ci fanno dono della loro vita e, in molti casi, dei loro scritti, ci permettono di scoprire nella profondità dello spirito, l'azione misteriosa e meravigliosa dello Spirito Santo che è l'anima della nostra tradizione che, per essere appunto vitale e attuale, deve essere spirituale, ossia ripiena di Spirito<sup>63</sup>.

Da qui l'importanza della trasmissione di questa tradizione nella formazione iniziale e anche permanente, come ribadiscono le nostre costituzioni. Leggo in un opuscolo della CISM:

C'è grande bisogno di trasmettere nella formazione gli autentici valori spirituali ed apostolici dell'Istituto, con un rinnovato senso di identità aperta alla comunione, ma con il chiaro scopo di favorire una specificità forte e non vaga, una identificazione carismatica con la persona del Fondatore e con la famiglia, la sua storia, la sua realtà concreta oggi, capace di resistere al qualunquismo e alla superficialità che rendono fragili le vocazioni. Se non si trasmettono i grandi valori carismatici della spiritualità e della missione, si rischia di riempire le nostre case di persone senza identità e senza amore per la propria famiglia, incapaci di resistere alle prove e alle mille tentazioni che oggi offre una società dal pensiero debole e dall'identità fragile<sup>64</sup>.

Si tratta di conoscere la nostra storia e spiritualità per amarla e renderla vitale nel nostro spirito come alimento della nostra specifica spiritualità.

<sup>63</sup> Sulle testimonianze dei santi come specchio della genuina tradizione dell'Ordine, cf. C. CARGNONI, *Santità e processi di canonizzazione di cappuccini umbri*, in *I cappuccini nell'Umbria del Cinquecento, 1525-1619*, a cura di V. Criscuolo, Roma 2001, 303-316; vedi anche l'introduzione dei testi che riguardano le *Testimonianze sulla vita cappuccina dai processi dei santi (1587-1641)*, in *I frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*. Vol. III/2, Roma-Perugia 1991, 4625-4646; inoltre il già citato *Sulle orme dei santi. Il santorale cappuccino: santi, beati, venerabili, servi di Dio*, Roma 2000.

<sup>64</sup> *Spiritualità e missione: il "proprium" della vita religiosa alla luce della esortazione postsinodale "Vita consecrata"* (Atti assemblee CISM, 29). Roma 1997, 48.

Si tratta anche di tradurla nelle opere quotidiane attraverso testimonianze ed esempi concreti, attraverso un tirocinio ed un esercizio che serve per far penetrare nell'anima, con la mediazione psico-fisica, i diversi valori portanti della stessa Tradizione. È una trasmissione vitale come un'aria che si respira e che allarga lo spazio della carità in una dimensione veramente ecclesiale e cattolica.

Un'interpretazione abbastanza diffusa nel cammino del rinnovamento postconciliare è interpretare la Tradizione come qualcosa di spirituale disincarnato, una realtà mobile, mutevole, penetrante, sottilissima, totalmente astratta, dinamica in senso metafisico, quasi un'emanazione spirituale, ma incorporea, informale, senza una legge uniforme, non soggetta a regole e regolamenti, più motivazione interiore che prassi esterna. Per questo motivo sono state dismesse molte pratiche e costumanze della vita cappuccina "tradizionale" considerate come ormai superate e non più significative. Ma proprio qui si avverte un latente pericolo di vanificare in un principio spirituale, in un vaporoso spiritualismo, la concretezza visibile e palpabile, disciplinata esteriormente, della tradizione cappuccina. Come si è fatto talvolta per la vita di penitenza, vanificata nella sua concretezza dai bellissimi pensieri e riflessioni spirituali della conversione del cuore e della "metanoia", dimenticando che "i più bei pensieri senza le opere sono niente", come diceva s. Teresa del Bambin Gesù.

La tradizione cappuccina è spirito, ma è anche carne e ossa. È palpabile. È carne che si fa spirito e spirito che si fa carne. Si potrebbe dire che essa è come la santità cappuccina. Non c'è un cappuccino per ogni stagione. Non c'è una santità cappuccina diversa, o meglio la santità è diversa e sempre nuova, ma l'aggettivo "cappuccina" la rende inconfondibile nelle sue forme ed espressioni. Ma il corso veloce e inarrestabile della modernità sembra che abbia portato un cambiamento radicale in questa tradizione cappuccina. È come se a un dato momento - che si può far risalire ai primi anni Sessanta - fosse avvenuta una specie di frattura nella trasmissione dell'eredità: tutto un patrimonio di ricordi storici, riferimenti letterari, convinzioni, abitudini di vita, che fin dal Rinascimento passava di generazione in generazione e tesseva una continuità, all'improvviso fosse diventato lingua straniera o lingua morta. Effetto ritardato delle grandi tragedie del XX secolo, e in particolare dei grandi conflitti? Contraccolpo del cambiamento di civiltà indotto dai prodigiosi progressi tecnologici? Oppure anticipo della globalizzazione, che davvero ha fatto entrare l'umanità in un'altra era storica?

In realtà sembra davvero che la "globalizzazione" moderna della vita consacrata stia forse appiattendo le diversità dei carismi e delle tradizioni e forse stia in qualche modo togliendo quel sapore e quel colore e quella forma di vita che rendeva multicolore e variegata la Chiesa nella sua realtà

storica e sociale, la Chiesa dai mille volti, come il volto di Cristo. Ho letto non so dove questo pericolo in generale applicato alla moderna globalizzazione. Si impone un modulo generale che a poco a poco cancella la bellezza delle diverse culture e tradizioni, rendendo tutto uguale e piatto. Invece c'è il cappuccino, *sic et simpliciter*, tout court, e basta. Lo vedi e lo senti da lontano. Dal suo modo di dire, di fare, di essere, di scrivere<sup>65</sup>. Ossia i nostri santi, che hanno solcato la storia di cinque secoli di vita cappuccina, sono specchio lucido e puro per conoscere e capire la tradizione cappuccina. Se è vero che ogni santo differisce dall'altro, ciascuno è distinto e possiede una sua inconfondibile fisionomia, ognuno mostra un cammino diverso, uno sviluppo proprio, in un certo senso libero e originale, della propria personalità, è anche vero che in essi c'è una grande unità. C'è qualcosa che rende queste figure inconfondibili e tra loro collegate, come se fossero uscite da uno stesso magma, dalle mani di uno stesso artista, da uno stesso vivaio, come fiori di una stessa aiuola o di uno stesso giardino, con colori diversamente sfumati e vivaci, ma la forma che li ha plasmati è la stessa. Questa verità è spiegata con l'abituale penetrazione e profondità da Paolo VI:

La santità è una forma di vita tutta riferita a Dio [...], tutta sospesa nella risposta alla sua vocazione, tutta assorbita nell'orazione e nell'osservanza degli atti propri della religione, tutta pervasa di semplice e spontanea conversazione con Dio [...] Una forma di vita fortemente stilizzata da un singolare gioco di due principi operativi, che la caratterizzano fin quasi a darle una certa evidenza: uno *interiore*, mediante il quale la coscienza, la libertà, l'iniziativa, la volontà morale, il temperamento personale esplicano una incessante tensione, uno sforzo tranquillo, ma senza tregua, per raggiungere la "virtus", la perfezione dell'operare il bene, fino al rendimento massimo, perfino eroico talvolta, del quale il soggetto è capace; mentre l'altro principio, *esteriore*, la legge, la regola, offre all'azione virtuosa una concreta osservanza, una disciplina, che vuol essere il riflesso della volontà superiore e sapiente, che dall'ordine trascendente del divino volere deriva la sua ispirazione e la sua effettiva bontà. Risulta così che il santo è il più libero e volontario degli uomini e nello stesso tempo il più docile e obbediente; ed è proprio da questa originale composizione di spontaneità e di uniformità alla norma stabilita, che la santità traspare come un'arte di vita, come un'armonia invidiabile, come un equi-

<sup>65</sup> Su questo argomento vedi le suggestive riflessioni di G. Pozzi, *L'identità cappuccina e i suoi simboli. Dal Cinquecento al Settecento*, in *Cappuccini in Emilia-Romagna. Storia di una presenza*, a cura di G. Pozzi - P. Prodi, Bologna 2002, 48-77.

<sup>66</sup> Cf. *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. V (1967), Città del Vaticano 1968, 572s.

libro ammirabile, che trasfigura una esistenza, per umile che sia, in un fenomeno morale di umana bellezza<sup>66</sup>.

Giustamente p. Iglesias nel suo studio sulla storia delle Costituzioni già accennato, sottolinea l'importanza dell'esemplarità dei nostri santi come impegno di concretezza, di realismo e pragmatismo, perché essi

costituiscono il più prezioso tesoro di famiglia anche, e soprattutto, perché sono stati un'esemplare incarnazione vivente delle nostre costituzioni. A me sembra troppo poco [rileva p. Iglesias], benché sia oggettivo e giusto, quanto si dice nelle nostre attuali Costituzioni. Essi hanno collaudato con la propria vita il testo delle nostre Costituzioni, sostanzialmente identico durante secoli. Quindi meriterebbero, a mio avviso, un riferimento più preciso e coinvolgente nel testo e contesto del profilo del cappuccino oggi, sulla base delle loro risposte esistenziali a questa legislazione dell'Ordine<sup>67</sup>.

## 6. RIFLESSIONI CONCLUSIVE E PROPOSTE

La tradizione cappuccina, giunta quasi indenne fino ai nostri giorni, si è appoggiata sul principio della "uniformità", che inizialmente era meno giuridico e più spirituale, ma divenne più giuridico e formale particolarmente nel Seicento, nell'età barocca, e in effetti venne condizionato dalla società che allora (come sottolineato da una specifica storiografia) era caratterizzata dallo «sforzo di adattamento degli uomini (come singoli e come gruppi consociati) alla necessità di vita uniforme, astrattamente regolata dall'esterno e dalla capacità dei governanti di procedere in modo convincente all'inventariazione, raccolta, omologazione, razionalizzazione delle pratiche di vita individuali e di gruppo riconosciute e proposte come socialmente accettabili»<sup>68</sup>.

Tuttavia il vero senso dell'"uniformità" cappuccina stava nella condivisione vitale e concreta di quei documenti (regola e costituzioni) che ispiravano e organizzavano la vita e creavano quel patrimonio dell'Ordine che ne qualificava la natura, lo spirito, le caratteristiche, le finalità e l'indole, conferendogli un'identità particolare, anche esteriore, creando così una tradizione viva. Era un essere uniti nell'amore della propria vita, e nel rispetto di tutte le sue espressioni. Un passo della cronaca del Colpe-

<sup>67</sup> F. IGLESIAS, *Costituzioni*, in *Documenti per l'approfondimento*, 117.

<sup>68</sup> P. SCHIERA, *Lo Stato moderno e il rapporto disciplinamento/legittimazione*, in *Problemi del Socialismo* 5 (1985) 118.

trazzo spiega questo aspetto assai importante e oggi, mi sembra, estremamente attuale:

Durò parecchi anni che quantunque le Provintie fusseno divise, non di meno il Generale haveva l'ochio a quelle Provintie che pativano di frati, et di quelle che ne vestivano assai ne levava, et suppliva alle altre Provintie con tanta familiarità et facilità che pareva che tutta la Congregatione non fusse altro che una Provintia. Et quando si levavano i frati, era tanta la familiarità et tanta l'intrinsichezza che aveva tutta la Congregatione intra di loro che d'esser levato d'una Provintia in un'altra non se ne teneva conto [...]<sup>69</sup>.

Oggi il principio della "pluriformità" ha sostituito l'antico criterio dell'uniformità, rendendo molto problematiche la traduzione e l'inculturazione della tradizione, del carisma e identità cappuccini. Questo criterio dovrà essere applicato con responsabilità e coerenza, per non distruggere il patrimonio spirituale dei nostri padri. Un recente volume spiega come la "Tradizione" è necessaria soprattutto oggi, quando «il nostro tempo - vi si legge - sembra essere quello dell'assoluto presente. Aboliti i grandi progetti a lungo termine, stiamo cancellando la storia e con essa i legami col nostro passato. Eppure la Tradizione è indispensabile per ogni società e occorre ritornare ad essa per ristabilire quella rete fondamentale di rapporti che legano i padri ai figli»<sup>70</sup>.

In questi ultimi anni si è parlato molto di inculturazione, identità, rinnovamento, memoria, tradizione, modernità, postmodernità, contemporaneità, per dire che siamo in un periodo storico che rappresenta un vero trapasso culturale, come uno strumento che non è ancora accordato e quindi emette ancora suoni confusi, aspri, spesso stridenti, che tendono all'unità dell'armonia, ma intanto risuonano come un gemito disarticolato. Il fatto è che la modernità è apparsa ed è stata nemica della tradizione.

La formula può sembrare un po' brusca: ma, come è noto, il pensiero moderno ha costantemente visto nel legame con il passato una fonte di dipendenza dell'uomo da un ordine preconstituito ed esterno, e ha cercato di recidere questo legame in nome di una autodeterminazione del soggetto. Ciò che veniva «prima» (così come ciò che stava «altrove», nei luoghi da raggiungere, da ra-

<sup>69</sup> Cf. BERNARDINUS A COLPETRAZZO, *Historia Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1593). Liber tertius: Ratio vivendi fratrum. Ministri et Vicarii generales. Cardinales protectores*. In lucem editus a P. Melchiorre a Pobladura. (Monumenta Historica Ordinis Minorum Capuccinorum, 4). Romae 1941, 187s.

<sup>70</sup> M. VENEZIANI, *Di padre in figlio. Elogio della Tradizione* (I Robinson/Lettere), Roma-Bari 2001.

zionalizzare, da colonizzare), veniva scisso dal «qui» e dall'«ora», distanziato spazio-temporalmente in modo radicale<sup>71</sup>.

Invece la contemporaneità, segnata da processi di globalizzazione e da un più intenso scambio fra le culture, vede nella tradizione una componente importante dell'identità culturale. Questo ricupero ha però qualcosa di problematico, perché se la tradizione è inserita nel presente, essa però è dentro un intreccio di flussi culturali che si muovono tra periferia e centro del mondo e che in un gioco di contaminazioni e scambi disegnano «sistemi creoli di significato». Per questo rischia di perdere la propria specificità e con essa il proprio valore di richiamo «forte» rispetto al presente, oppure rischia di perdere la propria unicità e con essa la propria insostituibilità di riferimento; oppure ancora, dal lato opposto, potrebbe assumere nella sua valorizzazione posizioni fondamentaliste o costruire forme inautentiche, anche se funzionali.

Al di là di eventuali rischi, da non sottovalutare, resta il fatto che

la tradizione costituisce nel contesto contemporaneo, una risorsa fondamentale. Essa è ancora un patrimonio simbolico vivo, continuamente reinterrogabile, e capace di rispondere ai bisogni del soggetto d'oggi. In particolare, la forma con cui si presenta, quella della *narrazione* (che consente uno scambio di esperienze e di memorie), e il processo a cui si presta, quello della *traduzione* (in cui identità e differenza si confrontano, e in cui si aprono spazi di «ospitalità linguistica»), consentono alla tradizione di svolgere una fondamentale funzione ermeneutica, che non consiste nel fornire modelli rigidi e rassicuranti, orientati al passato, ma nel mettere in prospettiva il senso della vita, legando le dimensioni temporali del passato, del presente e del futuro e mettendo in relazione dialogica la pluralità degli sguardi sul presente<sup>72</sup>.

Ecco allora il senso di questa nostra rilettura del passato, della nostra tradizione francescana e cappuccina. Citerei a questo riguardo una significativa riflessione dell'arcivescovo di Lublino Josef Zycinski che ben esprime il significato di questo ricupero della tradizione:

Saper guardare al passato in modo creativo e innovativo, rivisitando il modello dell'antico regime alla luce di peculiari intuizioni di fede, recepite dall'esperienza drammatica della storia e della Chiesa del Vaticano II. L'uomo post-

<sup>71</sup> Cf. F. CASETTI - C. GIACCARDI, *Tradizione e comunicazione nell'era della globalità*, in *Rassegna della Teologia* 43 (2002) 325.

<sup>72</sup> *Ibid.*, 327.

moderno è tragico e come nomade non tratta nessun territorio come suo, in ogni luogo si sente viandante, il cui viaggio è però privo di scopi. Inserito nel processo del continuo cambiamento, riempie lo spazio aperto del suo viaggiare non lasciando alcun segno di se stesso. Invece il concetto di uomo che sta in unione profonda con il mondo dei propri antenati, è la base intellettuale di quei modelli della formazione culturale che servono a configurare l'integrità interiore, l'unione con la storia e la responsabilità di azioni solidali. La nostra identità si forma attraverso l'unione spirituale con quelli che, nonostante siano trapassati, rimangono in qualche modo vicini e presenti. Insieme a loro ci rechiamo verso le nuove terre e la loro presenza ispira lo stile del nostro viaggiare. Nella nuova realtà l'ansia del futuro deve collegarsi con la stima della tradizione<sup>73</sup>.

Come dopo una buona meditazione, queste riflessioni articolate nella storia e nella tradizione spirituale dell'Ordine ci spingono a prendere alcune decisioni, quasi come fruttuosi propositi operativi, che si possono elencare così:

- 1) Rinnovare la propria spiritualità carismatica, nelle due linee suggerite dal Concilio e dai Papi: carisma fondazionale e patrimonio spirituale.
- 2) Ritornare alla dimensione contemplativa e al silenzio del ritiro spirituale e fraterno comunitario eucaristico.
- 3) Ritornare alla povertà attiva e obbedienza caritativa, senso vero della fraternità contro l'individualismo e attivismo moderno.
- 4) Ritornare allo studio sapienziale, *lectio divina* della Parola, *lectio* storica della nostra vita come purificazione della memoria per riconquistare interiormente la luce, la certezza e la gioia di essere frati minori cappuccini<sup>74</sup>.
- 5) Ritornare all'itineranza apostolica della predicazione missionaria: il "ministerium Verbi" deve ritornare ad essere al primo posto nell'azione formativa, negli studi e nella vita di apostolato.
- 6) Ritornare alla spiritualità di "servizio". Le molteplici testimonianze di santità nell'Ordine, "ricercate" e desiderate dal popolo cristiano, mettono in evidenza che il frate cappuccino è popolare e contemporaneo per una legge di contrasto. Le sottolineature fatte da Paolo VI nei suoi mirabili discorsi sulla spiritualità dei cappuccini, come abbiamo visto, esprimono più a fondo il senso della popolarità dei frati, quasi riallacciandosi, in una mi-

<sup>73</sup> J. ZYCINSKI, *L'evangelizzazione nella cultura del postmodernismo*, in *Euntes Docete* 55/3 (2002) 94s. Per queste riflessioni mi sono avvalso di un mio studio di alcuni anni fa: C. CARGNONI, *Un libro di storia sui cappuccini in Emilia-Romagna*, in *Laurentianum* 44 (2003) 217-236.

<sup>74</sup> C. CARGNONI, *Cultura bonaeventuriana nei cappuccini tra '500 e '600*, in *Bartolomeo Barbieri da Castelvetro (1615-1697), un cappuccino alla scuola di san Bonaventura nell'Emilia del '600*, a cura di A. Maggioli - P. Maranesi. (Bibliotheca Seraphico-Capuccina, 55), Roma 1998, 81-122; ID., "Libri devoti" e spiritualità, in *Tra biblioteca e pulpito. Itinerari culturali dei frati minori cappuccini* (Città e territorio, 5), Messina 1997, 101-129.

steriosa convergenza, ai giudizi dei primi cronisti dell'Ordine, perché dice che la contemporaneità della secolare figura del cappuccino si regge sulla contrapposizione: "È proprio questa distanza che rende vicini questi buoni frati...". L'eccessiva vicinanza, forse, oggi, allo spirito del mondo (mass-media, individualismo e consumismo), non sarà la causa che ci rende lontani dalla nostra tradizione, non gioiosamente sintonizzati con essa, non più evangelicamente significativi, non più così popolari e attraenti, con la conseguenza della diminuzione delle vocazioni e di altri notevoli svantaggi?<sup>75</sup>

### SOMMARIO

Il valore della tradizione all'interno dell'Ordine dei Frati Cappuccini e della decisività del nesso con essa per vivere in modo autentico il carisma nel momento presente viene analizzato nel presente contributo a diversi livelli. Dopo alcune osservazioni sul concetto di "tradizione cappuccina", l'autore si sofferma in primo luogo sui passi che nelle attuali Costituzioni dei Cappuccini fanno riferimento alla tradizione, per poi appuntare la propria attenzione in modo più analitico - a partire dal n. 4 delle Costituzioni - su cinque valori essenziali della "tradizione cappuccina" (preghiera, povertà, austerità-penitenza, fraternità, vita apostolica). Una ampia parte dell'articolo viene poi dedicata a ciò che i papi, da Leone XIII a Benedetto XVI, hanno detto circa il carisma, l'identità e la tradizione dell'Ordine. Un ulteriore livello di analisi riguarda la storia di santità dell'Ordine cappuccino, nella consapevolezza che i santi costituiscono la traduzione più vera e sempre attuale del carisma e della tradizione. Il testo conclude riaffermando il valore imprescindibile della tradizione suggerendo sinteticamente alcuni elementi per un confronto.

*The value given to tradition within the Order of the Franciscan Capuchin Friars and the importance which this represents in living the charisma in an authentic manner in actual situations is analysed under various aspects. After presenting some general observations regarding the concept of the "Capuchin tradition", the author first highlights those items in the current Capuchin Constitutions which deal with the theme of 'tradition', before embarking in a more analytic way on the five essential values of this said tradition, namely prayer, poverty, austerity and penitence, fraternity, apostolic lifestyle), starting from no.4 of the Constitutions. In this article considerable space is given to what the popes, from Leo XIII to Be-*

<sup>75</sup> Cf. *Sulle orme dei santi*, IX-XXIV; Id., *Le vocazioni all'Ordine cappuccino dagli inizi al 1619*, in *Le vocazioni all'Ordine francescano dalle origini ad oggi* (Studi scelti di francescanesimo, 8), Napoli 1983, 89-122; Id., *Rinnovamento dell'Ordine cappuccino. Tensioni, prospettive, confronti di attualità*, in *Italia Francescana* 55 (1980) 419-436; Id., *Rinnovamento della vita cappuccina tra ambiguità spiritualistiche, tradizione e profezia*, in *Italia Francescana* 61 (1986) 41-68.

*nedict XVI, have said about the charisma, the identity and the tradition of the Order. Further attention is then given to the history of sanctity within the Order, bearing in mind that it is the saints which it produces who bear witness to the authentic and evergreen interpretation of the charisma and of the tradition. The text ends by affirming the unquestionable value of tradition, and proposing certain elements which could be fruitful for further confrontation.*

